

LA DIFFICILE ALTERNANZA DI IMPERFETTO E PASSATO PROSSIMO IN ITALIANO: TEMPO, ASPETTO, AZIONE

A Gmin

Abstract

L'alternanza d'uso di passato prossimo e imperfetto è uno degli aspetti più complessi e più interessanti del sistema verbale dell'italiano. Entrambi i tempi verbali sono adoperati per esprimere azioni nel passato, secondo due prospettive aspettuali opposte (perfettiva VS imperfettiva), non sempre "intuitivamente" motivabili (anche per un madrelingua), né motivabili con un'unica ragione, bensì attraverso l'interazione di ragioni e parametri differenti e spesso interdipendenti.

Questo lavoro vorrebbe quindi fornire una descrizione il più possibile scientifica e rigorosa sulla questione, attraverso il confronto e l'utilizzo di strumenti specialistici di orizzonti teorici anche differenti. Si prefigge inoltre di verificare l'alternanza dei due tempi nell'uso sincronico, con minimi richiami contrastivi ad usi diacronici oggi ormai marginali nel sistema verbale italiano, ma che - proprio per questa caratteristica - sono risultati particolarmente significativi per la discussione. Infine, richiamando e rendendo ragione delle interazioni tra *Sistema* e *Processo* (per dirla con Hjelmslev), lo sguardo si appunta in modo allargato a mettere in relazione il *Sistema* e i *Testi*, cioè l'esperienza *del Sistema nei Testi*.

The alternation of present perfect (passato prossimo) and past continuous (imperfetto) is one of the most complex and interesting aspects of the verbal system of Italian. Both tenses are used to express actions that took place in the past, but their aspects are quite different (perfective vs imperfective) and even native speakers can't always justify their choices on the grounds of their intuition, or of one reason only, for in fact they choose on the grounds of different and interrelated reasons and parameters.

My aim in this paper is to provide a rigorous scientific description of this issue, by comparing and using specialized tools from different theoretical traditions. I also aim to survey the alternation of the two tenses in the synchronic usage, with only few contrastive remarks on past usages that have become marginal in present-day Italian, but which, precisely for this reason, are particularly important for this discussion. Finally, considering the interactions between *System* and *Process* (as Hjelmslev would say), I will focus on the general issue of the relation between System and Texts, that is, on experiencing *the System within Texts*.

INTRODUZIONE

Credo che uno degli aspetti più complessi e più interessanti del sistema verbale dell'italiano sia l'alternanza d'uso di due tempi in particolare, il passato prossimo e l'imperfetto, adoperati entrambi per esprimere azioni nel passato, indicanti due prospettive aspettuali opposte (perfettiva VS imperfettiva), eppure non sempre "intuitivamente" motivabili (anche per un madrelingua), né, motivabili - soprattutto - attraverso un'unica ragione, ma solo attraverso l'interazione di ragioni e parametri differenti e spesso interdipendenti.

Questo lavoro vorrebbe quindi fornire una descrizione il più possibile scientifica e rigorosa sulla questione, attraverso il confronto e l'utilizzo di strumenti specialistici di orizzonte teorico anche differente¹; si prefigge inoltre di verificare l'alternanza dei due tempi nell'uso sincronico², con minimi richiami contrastivi ad usi diacronici oggi ormai marginali nel sistema verbale italiano, ma che – proprio per questa caratteristica – sono risultati particolarmente euristici; infine, richiamando e rendendo ragione delle interazioni tra *Sistema* e *Processo* (per dirla con Hjelmslev), lo sguardo si appunta in modo allargato a mettere in relazione *Sistema* e *Testi*, cioè l'esperienza del Sistema nei Testi³. Una verifica quindi inerentemente linguistica che potrà poi avere applicazioni presso quelle discipline⁴ – come la glottodidattica – che nella loro multidisciplinarietà recuperano da altri studi di aree specialistiche “confinanti” le forze vitali che mettano in collegamento proficuo pratica e ricerca. Una traduzione che ritengo preziosa per la Linguistica, che esibisce ancora una volta gli strumenti metodologici rigorosi che le sono propri, e nello stesso tempo il suo collegamento con il mondo delle realizzazioni linguistiche reali e *in contesto*, come da anni insegnano e sollecitano Pragmatica e Testualità⁵.

Prima di entrare nel vivo della questione, mi preme fare due precisazioni che ritengo preliminari ed essenziali: una di tipo metodologico, l'altra di tipo storico-sociolinguistico.

Inizierò dalla seconda in quanto più circoscritta. Ho parlato di passato prossimo e imperfetto come due *Tempi* legati alla espressione di azioni, circostanze, stati

1. Per citarne alcuni: Weinrich 1978; Serianni 1989; GGIC; Dardano - Trifone 1997; Salvi - Vanelli 2004; Prandi 2006; Schwarze 2011.

2. La precisazione non è oziosa, in quanto l'uso sincronico dell'imperfetto rivela la distanza da un possibile uso “perfettivo” a carico del Tempo imperfetto, frequente fino a metà del Novecento sia in letteratura sia nella cronaca giornalistica, ed ora presente in quest'ultima solo sporadicamente, o in testi che mimino uno stile letterario consapevolmente *ancien regime*, o uno stile ironicamente burocratico.

3. Faccio qui riferimento al recupero metodologico dei concetti cardine di Hjelmslev sviluppati da Francesco Sabatini e tradotti in pratica grammaticale in Sabatini *et alii* 2011.

4. Faccio riferimento, per esempio, alla glottodidattica che è principalmente *interdisciplinare* (Luise 2006, p. 113 ss.) poiché si confronta con le acquisizioni di altre discipline (pedagogia, linguistica descrittiva e acquisizionale, neurolinguistica, sociologia ecc.) per trovare poi, con gli strumenti che le sono propri, le modalità migliori con cui tradurre tali acquisizioni nella didattica delle lingue.

5. L'aggancio alla glottodidattica e all'educazione linguistica nascono da un interesse scientifico personale e parallelo all'attività primaria di ricerca accademica su temi più strettamente legati alla Linguistica italiana. Un interesse maturato nel campo della glottodidattica, della linguistica acquisizionale e, da un quindicennio, nella pratica didattica con apprendenti di italiano L2 (da cui ho potuto trarre un corpus d'indagine significativo e statisticamente attendibile per i pur brevi rilievi che si incontreranno in questo lavoro).

passati. Passato prossimo e imperfetto⁶ sono, come è noto dalla pluridecennalità degli studi di riferimento ormai canonici (Sabatini 1985, Berruto 1987), i due tempi deittici⁷ più usati a livello di italiano neo-standard, il quale vede la restrizione d'uso dell'alternanza passato prossimo e passato remoto (a discapito del secondo) per esprimere eventi passati, indipendentemente dalla loro lontananza nel tempo e dal perdurare o meno degli effetti nel presente dell'azione / stato espresso dal verbo.

La definizione di imperfetto come *Tempo* impone un'altra precisazione a suo carico: fin troppo note sono ormai anche le vicende legate all'uso modale dell'imperfetto (Sabatini 1985), che occupa sempre più le aree del condizionale e del congiuntivo, e che quindi da *Tempo* (nel senso restrittivo e grammaticale di *tense*) "diventa" anche *modo*. In questo studio si è scelto, però, coerentemente con un'indagine entro il sistema dei Tempi, di non fare menzione degli usi modali dell'imperfetto.

L'imperfetto⁸, inoltre, non indica semplicemente la collocazione dell'azione/stato sulla linea temporale del passato, ma rimanda *inerentemente* anche alla categoria dell'*aspetto* (imperfettivo), facendosi carico di riflettere il modo in cui il parlante considera lo svolgersi dell'azione / stato espresso dal verbo. Non possedendo l'italiano una grammaticalizzazione dell'aspettualità, si determina una complessità delle funzioni dell'imperfetto, una difficoltà d'uso per i non-nativi⁹, e di riconoscimento metalinguistico anche per i madrelingua: in alcuni casi, infatti, la scelta dell'imperfetto o viceversa del passato prossimo – a parità di contesto – risulta perfettamente possibile e grammaticale e non influisce sul significato della frase: ciò che cambia è "solo" come il parlante intende "raccontare" l'azione¹⁰.

6. Uso questa successione, in accordo con la sequenza di acquisizione indicata per l'italiano come lingua seconda (L2) o lingua straniera (LS), ma anche come lingua materna (LM), in Pallotti 1998, Bernini 2010.

7. Riprendo la definizione di tempi *deittici* da Bertinetto 1991 (GGIC), Dardano-Trifone 1997, Prandi 2006; diversamente è in Schwarze 2011, in cui la stessa categoria è etichettata in realtà come *Tempo dell'enunciazione* (p. 473), pur venendo comunque identificata come categoria deittica.

8. Mi soffermo per ora sulla sola aspettualità dell'imperfetto in quanto, nella dinamica con il passato prossimo, il primo è quello che ha meno mezzi grammaticali per esprimere le diverse sfumature dei propri valori aspettuativi (si vedano nel corso della trattazione i tre aspetti dell'imperfettività, par. 6).

9. In particolare, i non-nativi che non presentano nella loro lingua madre la stessa partizione temporale-aspettuale italiana tra passato con valore perfettivo e passato con valori imperfettivi.

10. Un esempio: *Quella mattina a Torino ha nevicato/nevicò* – aspetto perfettivo: al parlante importa mettere in evidenza l'accadimento del fatto, dell'azione, presentati come conclusi; *Quella mattina a Torino nevicava* – aspetto imperfettivo: al parlante importa mettere in evidenza lo svolgersi dell'azione, la sua "apertura" sulla linea temporale, senza stabilire i termini entro cui questa si verifica né la sua *durata*: la qual cosa avrebbe do-

Infine, un accenno già qui all'*azione* o natura semantica del verbo (*Aktionsart*), che appare fin dal titolo di questo lavoro, e che risulta spesso determinante sulla scelta ora del passato prossimo ora dell'imperfetto¹¹. La focalizzazione, dunque, di elementi diversi e della loro interazione si pongono come base per questo lavoro¹².

Quanto invece alle questioni di metodo: senza citare qui, naturalmente, tutti gli studi di cui mi sono avvalsa, credo di dovere precisare che la partenza generativa (Bertinetto in GGIC) e quella stilistico-testuale (Weinrich) sono i binari lungo i quali si è mossa questa ricerca: lungo il primo, per l'ampia e plurima valutazione dei tratti del verbo¹³ che credo possa fornire risposte "nuove" e più complete alla questione dell'alternanza imperfetto/passato prossimo; lungo il secondo binario, per la preminenza delle ragioni del testo, e della lingua in contesto: della lingua, quindi, non solo come *sistema* ma come organismo vivo ed usato dai parlanti, che incrocia pragmatica e testualità.

1. L'IMPERFETTO: PRIME INDICAZIONI D'USO (LA «VULGATA»)¹⁴

Prima di addentrarmi nel vivo del tema, richiamo solo con un accenno la differenza tra *tempo fisico* e *tempo verbale*¹⁵, tanto più necessaria per la lingua italiana che

vuto, viceversa, essere espressa attraverso il passato prossimo insieme ad un indicatore temporale di durata: *Ieri a Torino ha nevicato tutta la mattina*.

11. Per esempio, il verbo *arrivare* indica di per sé un'azione momentanea (*Marco arriva alle nove*) che mal sopporterebbe l'aggiunta di elementi che ne rendessero durativa l'azione: **Marco arriva per tutto il giorno*. La natura dell'azione determina (e può spiegare) pertanto l'aspettività, e incide di conseguenza sulla scelta di un Tempo che possa supportarla: in ultima analisi, quindi, anche sulla scelta di un imperfetto e/o di un passato prossimo.

12. Imprescindibile per questo lavoro anche la verifica di ogni ipotesi o acquisizione teorica attraverso sia testi autentici (o esempi d'invenzione "allargati", inseriti *in* e dotati di un contesto linguistico (co-testo) e situazionale (contesto) che li renda validi, credibili, e attuali. Gli *exempla ficta*, invece, servono soprattutto a "stirare la lingua" fino a dove la regola e la prassi che si stanno verificando dimostrino di "reggere" ancora entro i termini della grammaticalità e dell'appropriatezza pragmatica e semantica.

13. *Aspetto* e *azione* sono caratteristiche messe in rilievo, per l'italiano, da non lungo tempo nella nostra tradizione grammaticale.

14. Il termine *vulgata* non vuole essere in alcun modo svalutativo, ma vuole alludere a ciò che comunemente e mediamente riportano le indicazioni grammaticali di testi non strettamente specialistici, sia che si rivolgano a madrelingua o a stranieri. Una *medietas* necessaria e assolutamente condivisibile, almeno fino a quando non si metterà meglio a punto un modo induttivo, accessibile, comprensibile per affrontare alcuni aspetti dell'imperfetto su cui mi diffonderò nei prossimi paragrafi.

15. D'ora in avanti, rispettivamente *tempo* e *Tempo*.

non distingue neppure con termini diversi le due dimensioni (più funzionalmente in altre lingue: l'inglese contempla rispettivamente *time* e *tense*). Le due dimensioni non sono omogenee: il tempo cronologico è misurabile e rapportabile agli avvenimenti reali, quello linguistico no: «Il tempo linguistico funziona dunque in senso topologico, non metrico; esso non misura intervalli, ma si limita a situare relazionalmente gli eventi, secondo l'idea di un prima, un durante, un dopo» (GGIC, vol. II, p. 13). I Tempi verbali, quindi, ci informano dunque del loro rapporto e collocazione rispetto al momento dell'enunciazione; con questi interagisce poi l'*aspetto* che segnala anche la *qualità* di questi intervalli e non certo la loro *quantità*: «E se [il tempo linguistico] misura la durata degli intervalli, lo fa soltanto [...] verbalizzando gli strumenti che vengono adoperati per la misurazione del tempo fisico»¹⁶ (*Ibidem*).

Nei valori aspettuali dell'imperfetto l'apprendente di italiano LM e L2/LS¹⁷ si imbatte molto presto. Naturalmente, nella pratica didattica scolastica (LM) e nei corsi di italiano a partire dal livello A2¹⁸ (L2/LS) non vengono affrontati subito tutti gli aspetti, ma quelli più individuabili e più differenziabili rispetto agli usi del passato prossimo:

a) Descrivere luoghi e persone (stati fisici e psicologici)¹⁹ e condizioni generali²⁰
(*il sole splendeva nel cielo; da piccolo ero biondo / introverso; siccome conoscevo un po' di francese, emigrai in Francia*)

16. Ess, ho atteso l'autobus dalle 9.00 alle 9.40; per mezz'ora non è arrivato nessuno.

17. (LM) lingua materna: lingua appresa in età infantile per mezzo del processo naturale e spontaneo dell'acquisizione linguistica, precedente a ogni contesto formalizzato di istruzione; (L2) lingua seconda: lingua, diversa da quella materna, che si apprende nel Paese in cui è lingua della comunicazione quotidiana dei nativi; (LS) lingua straniera: lingua, diversa da quella materna, che si apprende nel proprio Paese d'origine o in un Paese di cui non sia lingua della comunicazione quotidiana dei nativi.

18. Per la suddivisione dei livelli di competenza linguistica, mi riferisco, naturalmente, a quelli indicati dal QCER (*Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*). Quanto alla sequenza del sillabo grammaticale, faccio riferimento: 1) alla teoria della processabilità delle sequenze di apprendimento (Pallotti 1998, Bernini 2010) in cui l'acquisizione del passato prossimo precede quella dell'imperfetto; 2) al *Sillabo di Italiano L2* (Lo Duca 2006) frutto della collaborazione del Centro Linguistico d'ateneo dell'Università di Padova e l'Osservatorio di Pavia; 3) alla pratica didattica riscontrabile in molti Corsi di italiano (es. *Contatto1* (A1/A2), *Espresso 2*, *Domani 2*, *Nuovo Rete!*); 4) alla pratica didattica di molte scuole di italiano L2 presso cui ho avuto esperienza di insegnamento (Milano 1999-2013).

19. Corrispettivo dell'*aspetto abituale* degli *stativi permanenti* descritto in Bertinetto (GGIC, p. 52 segg.). Questo uso dell'imperfetto, è quello che compare per primo nelle interlingue di apprendenti in contesto spontaneo e non guidato (Bernini 2010, p. 98), soprattutto grazie all'uso di verbi stativi costruiti come "essere + aggettivo".

20. Si veda la nozione di creazione di uno *sfondo* a carico dell'imperfetto (GGIC, p. 74; e *infra* par. 8).

- b) Indicare fatti passati che si ripetono con abitudine²¹ (*D'inverno facevamo tornei infiniti di subbuteo*)
- c) Raccontare azioni passate in corso²² (*Mi sono affacciata alla finestra e ho visto la macchina che bruciava*)
- d) Raccontare azioni passate continue²³ (*Durante la conferenza parlava ininterrottamente con i colleghi di fianco*)
- e) Descrivere due azioni passate in corso e parallele²⁴ (*mentre stiravo, guardavo la televisione*)

Qualche breve e preliminare considerazione sulla “vulgata” relativa agli usi e funzioni dell'imperfetto. Le indicazioni in a) relative alla descrizione al passato di persone e luoghi appaiono piuttosto chiare, accessibili e reimpiegabili piuttosto facilmente; mentre già più difficile è la dicitura, a mio parere, di “*condizione generale*”, obiettivamente molto comoda e terminologicamente non deviante, che rimanda in modo necessariamente sintetico, ma non sempre chiaro, ad una azione che implicitamente non è puntuale, non è prominente, ma è uno stato di fatto, una condizione preesistente. Purtroppo, avanzando le capacità anche metalinguistiche dello studente LM e/o l'interlingua degli apprendenti L2/LS, l'indicazione diventa troppo poco precisa, e non si addentra - necessariamente, ripeto, in quelle prime indicazioni - nel problema complesso di mettere in evidenza il valore imperfettivo più caratterizzante, quello della durata dell'azione, il cui inizio e fine non sono dati (quindi l'*apertura* dell'azione/stato descritti); ma elude anche quell'idea così proficua di piano narrativo di *sfondo* contrapposto e contrapponibile al *primo piano* (cfr. *infra* par. 8.): cosa che invece potrebbe portare, non solo quando la riflessione metalinguistica (in LM) e/o l'interlingua dello studente è piuttosto sviluppata (dal livello B2-C1) ma anche in fasi iniziali (per i non-nativi, il livello A2), a esiti cognitivi interessanti e ad una comprensione delle funzioni dell'imperfetto sotto un punto di vista forse più accessibile.


Le indicazioni c) e d) - a rigore - coinvolgono il medesimo aspetto fondante dell'imperfetto, cioè il suo indicare una azione *aperta* nel momento in cui que-

21. Corrispettivo dell'aspetto *abituale* descritto in Bertinetto (GGIC, p. 44 segg.), e *infra* par. 6.

22. Corrispettivo dell'aspetto *progressivo* descritto in Bertinetto (GGIC, p. 41 segg.), e *infra* par. 6.

23. Corrispettivo dell'aspetto *continuo* descritto in Bertinetto (GGIC, p. 49 ss.), e *infra* par. 6.

24. Proprietà tipica del valore temporale dell'imperfetto, che è il Tempo della «simultaneità nel passato» (GGIC, p. 73).

sta è raccontata; ma tale distinzione – difficile peraltro da proporre metacognitivamente quando si è a livelli iniziali – è sdoppiata rispettivamente in due aspetti: quello dell'*azione in corso* rispetto ad una azione più puntuale al passato prossimo (•), e quello della *durata non definita* o addirittura della durata che occupa un certo periodo di tempo lungo e indefinito (spesso visualizzato come una serpentina ).

In due delle maggiori grammatiche scientifiche per italiani troviamo queste indicazioni:

Dardano - Trifone 1997:

L'imperfetto esprime la durata o la ripetizione nel passato; [...] dal punto di vista aspettuale l'imperfetto indica un'azione incompiuta nel passato; per questo motivo, di norma, un verbo all'imperfetto non è sufficiente a conferire alla frase un senso compiuto. Se dico: *ieri tornavo a casa* la frase rimane come sospesa e il mio interlocutore si aspetta un'integrazione, per esempio: *ieri tornavo a casa quando ho incontrato Gianni*.

Nelle narrazioni l'imperfetto costituisce il tempo della descrizione per eccellenza; esso si presta infatti a rappresentare scene statiche, in cui tutti gli elementi sono collocati sul medesimo piano temporale: *La stazione era deserta. Carla indossava un soprabito scuro. L'orologio segnava le venti e trenta*.

La stessa scena, resa con verbi al passato remoto, dà piuttosto l'idea di un susseguirsi poco coerente di frasi: *La stazione fu deserta. Carla indossò un soprabito scuro. L'orologio segnò le venti e trenta*.

Questa differenza è messa a frutto quando si esercita, a qualsiasi livello, l'arte del raccontare: l'imperfetto descrive luoghi e personaggi o delinea stati di cose, mentre i tempi perfettivi [...] sono necessari per dare il via alla storia, per riferire in modo ordinato il susseguirsi degli avvenimenti.

*C'era una volta a Palermo un certo Don Giovanni Misiranti, che a mezzogiorno si **sognava** il pranzo e alla sera la cena, e di notte li **sognava** tutti e due. Un giorno, con la fame che gli **allungava** le budella, **uscì** fuori porta.*²⁵ (grassetto del testo)

Le indicazioni segnalate in grassetto sono una prospettiva descrittiva estremamente interessante perché indicano due nozioni – quella di *sfondo* e di *primo piano* – che sono particolarmente proficue per la differenziazione d'uso dei due tempi verbali in questione, e che svilupperò oltre in modo più articolato (cfr. *infra* par. 8).

Uguualmente in Prandi 2006:

25. Dardano - Trifone 1997, pp. 320-321.

Nei testi narrativi²⁶, la scelta tra l'imperfetto e il passato remoto è una questione di prospettiva: vanno all'imperfetto i dati presentati come sfondo, mentre i dati di primo piano sono al passato remoto. [...] Le descrizioni sono lo sfondo per eccellenza della narrazione. Ma anche i fatti, gli avvenimenti, possono fare da sfondo ad altri avvenimenti. Questa differenza di ruolo tra i diversi fatti di una narrazione è segnalata dall'alternarsi di imperfetto e passato remoto.²⁷

Dardano e Trifone aggiungono, poi, anche un altro uso dell'imperfetto: l'*imperfetto narrativo*, caratteristico della lingua letteraria e dei resoconti cronachistici (non particolarmente contemporanei, in realtà) dove, dicono, «l'imperfetto assume valori aspettuali propri del passato remoto [...] *Nel ribollire della disamistade cadevano le elezioni regionali del 51* (Sciascia); *allo scoccare della mezzanotte l'assassino entrava di soppiatto in casa della vittima; al ventesimo minuto della ripresa il centravanti raccoglieva un abile invito del numero 10 e metteva in rete*» (p. 321).

Ormai, in realtà, tale uso è piuttosto raro e *demodé*²⁸, nonché spesso utilizzato consapevolmente per dare un tocco *retrò* alla scrittura: in tal senso, quindi, spicca all'orecchio del madrelingua. Lo spunto di Dardano - Trifone 1997 è molto interessante, e lo sarebbe anche per uno straniero se fosse sviluppato oltre, attraverso un'ulteriore spiegazione e precisazione: in che cosa consista – in quegli esempi – l'uso perfettivo dell'imperfetto, e più contrastivamente l'aspetto imperfettivo rispetto a quello perfettivo (anche su questo si tornerà più avanti nei parr. seguenti)²⁹.

Similmente in Schwarze 2011, nelle cui pagine si parla di primo piano e sfondo in termini simili a quelli visti fino ad ora:

Fa parte dell'arte di narrare il creare uno sfondo agli eventi importanti della storia, qualcosa come una situazione di partenza o una cornice a cui si ancora la storia. Per strut-

26. Con questo termine Prandi 2006 non si riferisce necessariamente a testi di fantasia o letterari, ma a testi che hanno una *tonalità narrativa*, cioè la capacità di «metterci in contatto con un mondo diverso dal nostro mondo quotidiano, con un suo tempo che non è il nostro. La tonalità narrativa presenta due tempi base, il passato remoto e l'imperfetto» (p. 202), nozione che si chiarisce meglio se ci si sofferma sulla definizione contrastiva di tonalità discorsiva: «centrata sul mondo e sul tempo del discorso vivente e dell'esperienza quotidiana. Il suo tempo base è il presente» (*Ibidem*).

27. Prandi 2006, p. 205.

28. Si veda a questo proposito quanto avvertito nell'Introduzione, e quanto dice, in particolare, lo stesso Bertinetto nella GGIC (pp. 84-88). Notazioni sintetiche ma chiare, precise e di respiro diacronico anche in Lepschy-Lepschy 1995, p. 201.

29. Un accenno, meritorio, pur se breve, in questa direzione è in Patota 2003, pp. 128-129. Una minore sintesi avrebbe potuto dare risultati molto proficui per i lettori non madrelingua a cui è destinata la grammatica in questione, proprio per la particolare difficoltà per gli apprendenti non-nativi di italiano di capire a fondo tutti gli usi aspettuali e temporali dell'imperfetto.

turare la narrazione in primo piano e sfondo si possono utilizzare i tempi: tipicamente l'imperfetto fornisce lo sfondo, mentre il primo piano è segnalato dal perfetto semplice, dal perfetto composto o dal presente storico.³⁰

Schwarze inoltre riporta alcuni usi e commenti dell'imperfetto tratti dall'analisi di una novella di Pirandello già presente in Weinrich 1978:

Viceversa nella presentazione di una serie connessa di avvenimenti il passaggio dal perfetto all'imperfetto può segnalare il ritorno allo sfondo, come nella seguente citazione, che costituisce la chiusa (abbreviata) di una novella: Il Groa **guardò** il figlio con occhi atroci. – No? – **fremette**. – No? – E lo **respinse** da sé, piano, senza aggiungere altro. [...] Lo Spina **voleva** ora convincere il padre del torto del Romelli, che seguiva ad ascigarsi il volto in disparte. Il padre **stava** a guardare lo Spina con occhi sbarrati, feroci; all'improvviso lo **afferrava** per il bavero della giacca, gli **dava** un poderoso scrollone e lo **mandava** a schizzar lontano [...]. In questo esempio, del resto, non agisce nemmeno il principio secondo il quale imperfetti consecutivi segnalano la contemporaneità: gli stati di cose segnati da afferrava, dava e mandava si susseguono.³¹ (grassetto del testo)

Anche qui, si sarebbe potuto mettere più distintamente in evidenza la validità temporale circoscritta dell'uso esemplificato di *imperfetto cronachistico o narrativo* (Otto e Novecento) avvertendo esplicitamente che si tratta di un uso perfettivo a carico dell'imperfetto (una serie di segnali rimandano a questa funzione "deviante": la locuzione avverbiale *all'improvviso*, la sequenza rapida di azioni in evidente successione cronologica e puntuale/prominente *all'improvviso lo afferrava per il bavero della giacca, gli dava un poderoso scrollone e lo mandava a schizzar lontano*).

Indicazioni più chiare e sistematizzate in Serianni 1989. L'accento all'imperfetto *narrativo* o *cronistico* è forse meglio esemplificato da un passo riportato entro un contesto più ampio: in esso il parlante madrelingua potrà notare lo scarto rispetto all'uso contemporaneo. Un po' meno indagato invece il confronto metalinguistico e contrastivo tra le differenze fondanti ora l'aspetto imperfettivo ora quello perfettivo:

L'imperfetto è un tipico tempo "aspettuale": segnala infatti un'azione incompiuta nel passato [...] o meglio, un'azione passata le cui coordinate (momento di inizio, conclusione, ecc.) restano inesprese. [...]. Distinguiamo in particolare: a) *Imperfetto descrittivo* – Tipico per l'appunto delle descrizioni, è forse la specie d'imperfetto in cui si colgono meglio i valori aspettuati di incompiutezza e di duratività [...] b) *Imperfetto iterativo* – Sottolinea il carattere abituale, ripetuto di un'azione; è spesso accompagnato da un avverbio o da un'espressione temporale³² «mio padre s'alzava sempre alla quattro del mattino» (Ginzburg)

30. Schwarze 2011, p. 488.

31. Schwarze 2011, p. 489.

32. Si può notare come la mancata precisazione della natura e delle funzioni degli avverbi temporali lascino l'indicazione in realtà aperta a più soluzioni: niente vieta, in de-

[...] Invece di un'azione ripetuta a intervalli regolari, l'imperfetto iterativo può segnalare la durata ininterrotta di un'azione in un arco di tempo, come nei seguenti titoli giornalistici: «La Juve non *perdeva* da quindici giornate» (*Corriere della Sera* 1984) c) *Imperfetto narrativo* (o *storico*, o *cronistico*) – Il particolare valore di questo tempo verbale, che ha conosciuto una larga diffusione solo tra Otto e Novecento, parrebbe contravvenire alla 'vocazione aspettuale' dell'imperfetto, in quanto assume spesso connotati decisamente perfettivi [...] «Della grave situazione *si rendeva* immediatamente conto un anziano pescatore [...], il quale, vestito com'era, *si lanciava* in acqua, *sollevava* il capo inerte del giovane e lo *portava* sulla banchina dove *tentava* disperatamente di tenerlo in vita con la respirazione bocca a bocca. Purtroppo i suoi sforzi *risultavano* vani» (*Il Mattino* 1986).³³

2. L'IMPERFETTO PRESENTATO IN ALTERNANZA CON IL PASSATO PROSSIMO

Riprendo in forma schematica, per agilità di consultazione, le caratteristiche oppositive dei due tempi e aspetti in questione:

- a) Azioni che non si sono concluse o che non hanno una durata ben definita Vs Azioni del passato concluse (Ieri pomeriggio Maria *faceva* i compiti Vs Ieri Maria *ha fatto* i compiti)
- b) Azioni abituali Vs Azioni avvenute una sola volta (Da piccolo *andavo* in Spagna Vs Da piccolo *sono andato* in Spagna)
- c) Azioni che si sviluppano per un indeterminato periodo di tempo Vs Azioni puntuali
- d) Azioni passate di durata più estesa ed iniziate prima (imperfetto) di quelle di durata più breve (passato prossimo) che si immettono durante il loro svolgimento, (*Mentre salivo le scale, ho incontrato Carlo*)

2.1. PASSATO PROSSIMO E IMPERFETTO: QUANDO LA CODIFICAZIONE VULGATA NON BASTA

Già nella presentazione della *vulgata*, sia in contesto didattico che descrittivo-definitorio, si è visto come manchino – per varie e plausibili ragioni – alcuni elementi che facciano comprendere più precisamente la differenza tra le caratteristiche profonde di imperfetto e passato prossimo, sia dal punto di vista temporale sia, soprattutto, dal punto di vista aspettuale.

terminati contesti, di potere dire: *mio padre si è alzato tutte le mattine alle quattro*. Si discuterà delle indicazioni temporali anche più oltre (*infra*, par. 1.4). Rimando già qui invece alla trattazione specifica della GGIC per gli avverbiali di tempo (GGIC, par. 1.1.4; 1.4.3.1-2).

33. Schwarze 2011, pp. 468-469.

Diamo, quindi, uno sguardo alle principali *differenze aspettuali* tra passato prossimo e imperfetto, messe in evidenza da una grammatica come quella di Dardano e Trifone 1997. Includo in questo paragrafo anche un breve confronto con il passato remoto³⁴ perché meglio mette in rilievo i tre *aspetti* del verbo presenti in italiano e i loro corrispettivi temporali.

La nozione di *aspetto verbale* è definita come la categoria grammaticale che esprime i diversi modi di osservare la dimensione temporale *interna* alla situazione descritta dal verbo.

Nell'italiano standard, la descrizione abituale, convenzionale, dei 3 aspetti rimanda ai corrispettivi Tempi esemplificativi³⁵:

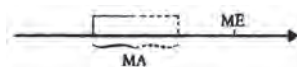
- (1) Maria *tornò* a casa. aspetto perfettivo, l'azione è considerata come del tutto conclusa;
- (2) Maria *tornava* a casa. aspetto imperfettivo, l'azione è considerata nel suo svolgersi;
- (3) Maria *è tornata* a casa. aspetto compiuto, si considera il perdurare, nel presente, degli effetti di un evento avvenuto in precedenza.

Gli stessi Dardano e Trifone, nella loro trattazione, aggiungono però che l'aspetto imperfettivo può essere rappresentato anche *al/dal* presente: (4) Maria *torna* a casa; il cui aspetto di non-compiutezza è più spesso tradotto in italiano con una perifrasi progressiva: (5) Maria *sta tornando* a casa.

Se si passa, poi, alla ricchissima e, per più aspetti, dirimente trattazione di Bertinetto in GGIC, in merito alla questione dell'aspettualità dell'imperfetto, appare fin dalle prime pagine del capitolo sul verbo l'aspetto basilare e nodale che è trattato e visualizzato in modo particolarmente efficace:

Aspetto imperfettivo

- (6) Quel mattino, Giovanni *andava* a scuola.

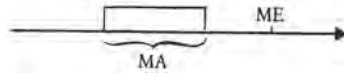


34. Il confronto mi pare necessario anche se il passato remoto ha modificato la sua presenza nella lingua italiana, soprattutto parlata ma non solo, e in alcuni ambiti regionali anche la sua funzione (cfr. Patota 2006, p. 104).

35. Per questa prima descrizione introduttiva dell'aspetto mi sono avvalsa di quanto proposto da Dardano - Trifone 1997, pp. 282-285.

Aspetto *perfettivo*

(7) Quel mattino, Giovanni *andò* a scuola³⁶.



L'aspetto semantico delle due frasi si può dire identico, ciò che cambia è la focalizzazione diversa che il parlante (o scrivente) adotta nel riportare l'accadimento. Nell'esempio (6) chi parla coglie il protagonista nell'atto di andare a scuola; mentre nell'esempio (7) l'evento è proposto nella sua *globalità*, per cui non possono esserci focalizzazioni su *un particolare istante* all'interno dello svolgersi dell'azione.

Infatti, nel caso di (6) la frase può essere parafrasata in *Quel mattino, Giovanni stava andando a scuola*, e continuata per es. con *....quando improvvisamente si sentì male*. Viceversa, nel caso di (7) nessuna continuazione di questo tipo sarebbe lecita né grammaticale:

(8) **Quel mattino, Giovanni andò a scuola quando improvvisamente si sentì male.*

Un altro esempio significativo, che aggiunge anche un primo accenno all'interferenza dell'*azione (Aktionsart)* con l'aspettualità:

(9) **Maria tornò a casa, quando inaspettatamente incontrò Luciano.*

(10) **Maria è tornata a casa, quando inaspettatamente ha incontrato Luciano.*

(11) *Maria tornava a casa, quando inaspettatamente incontrò Luciano.*

(12) **Maria tornò/è tornata a casa, quando inaspettatamente incontrava Luciano*³⁷.

Se gli esempi (9) e (10) sono analoghi al numero (8) e pertanto ugualmente agrammaticali, in questi ultimi compare un ulteriore elemento che implica la li-

36. MA rappresenta il momento dell'accadimento; ME il momento dell'enunciazione.

37. Su questa frase e sull'uso dell'imperfetto in questo contesto tornerò più avanti parlando dell'*imperfetto narrativo o cronachistico*, che era ancora usato fino a una cinquantina di anni fa, soprattutto nella cronaca giornalistica, e che quindi non avrebbe reso questa frase agrammaticale. Anche oggi, l'agrammaticalità (*) verrebbe meno se l'intenzione stilistica e consapevole del parlante (o meglio scrivente, in questo caso) fosse quella di riprendere un tratto ormai in disuso e considerato un po' *retrò*.

ceità di una riprova aggiuntiva, che ho tradotto poi negli ess. (11) e (12): *tornò* come anche è *tornato*, i due perfetti ormai equiparati in certi contesti per funzione e aspetto (perfettivo), segnalano qui, aspettualmente, un'azione puntuale, quindi momentanea. Ancor più il verbo *incontrare*, che in questo contesto è intrinsecamente momentaneo³⁸, non-durativo, secondo la *natura dell'azione* (*Aktionsart*) che descrive. Non potremmo usare infatti con il verbo *incontrare* né la modalità imperfettiva, come in (12), né la modalità perfettiva con elementi temporali che chiudano entro un certo lasso di tempo l'azione espressa, in quanto l'azione in questo caso è appunto non-durativa:

(13) *Maria inaspettatamente incontrò Luciano per due ore.

In altri casi, invece, la modalità perfettiva abbinata a indicazioni temporali *durative* (*per due ore, l'altro giorno, nel giro di un mese, ecc.*)³⁹ è assolutamente grammaticale; un esempio:

(13) Marco ha parlato per mezz'ora.

Il verbo riporta un accadimento che è durato un certo lasso di tempo, ma quel lasso di tempo è presentato come concluso; ma non solo, è definito nella sua "globalità" e non è proposto come suddivisibile o focalizzabile in qualche suo singolo momento; viceversa:

(14) *Marco parlava per mezz'ora.

risulta, oltre che non autosufficiente⁴⁰, anche agrammaticale, in quanto l'imperfetto vuole indicare che *in quel momento del passato* l'azione era ancora aperta, non delimitata, cosa inevitabilmente in contrasto con l'indicazione di durata (mezz'ora).

Per rendere accettabile (14) dovremmo usare un indicatore temporale diverso (di tipo *decorrenziale*)⁴¹:

38. La precisazione vuole ribadire ancora una volta l'importanza del contesto e del significato del verbo *incontrare* in questo testo; in altri casi lo stesso verbo può avere anche valore durativo (cfr. la nozione di *opposizione infra-lessicale*, ovvero le opposizioni azionali presenti all'interno di uno stesso verbo, GGIC, p. 37 ss.): es. *Il Ministro Rossi ha incontrato oggi per due ore il Presidente, con cui ha discusso della spinosa questione economica.*

39. GGIC, p. 17.

40. Dardano - Trifone 1997, p. 320.

41. GGIC, p. 17.

(15) Marco parlava da mezz'ora.

Per comprendere appieno la nozione particolarmente proficua dell'*apertura* dell'azione che l'imperfetto stabilisce e determina - o meglio che il parlante sceglie di rappresentare attraverso l'uso dell'imperfetto - possiamo tornare a Giovanni, colto ora nel momento del suo andare a scuola (6), ora presentato secondo l'azione che ha compiuto (7), provando a ripercorrere quanto focalizza, con successive prove esemplificative, lo stesso Bertinetto.

Si proverà ad aggiungere una determinazione temporale *puntuale*⁴² (*verso le 5*) che ancora di più mette in evidenza la differenza tra aspetto perfettivo ed imperfettivo:

(16) Quel mattino, verso le 5, Giovanni andava a scuola⁴³.

(17) Quel mattino, verso le 5, Giovanni andò a scuola.

Ancora una volta, dal punto di vista strettamente temporale, entrambi i Tempi ci dicono che sia in (16) che in (17) il momento dell'accadimento (MA) precede il momento di enunciazione (ME).

Quello che cambia (come ugualmente era in (6) e (7) del resto) è che in (16) l'accadimento è presentato come *ancora in corso al momento dato* (*verso le 5*); mentre in (17) il parlante, usando un perfetto (passato prossimo/remoto) indica e vuole rappresentare l'accadimento come concluso entro un certo istante, localizzabile attraverso l'avverbiale di tempo (*verso le 5*). La prospettiva di (17) infatti non ammetterebbe, come in (14), alcuna aggiunta:

(18) *Quel mattino, verso le 5, Giovanni andò a scuola, quando si accorse di avere dimenticato il quaderno di matematica, per cui tornò indietro a prenderlo.

L'accadimento in (16), invece, proprio perché presentato nella sua apertura (cioè come ancora aperto nel momento indicato dal localizzatore temporale *verso le 5*) non ci dice nulla, senza un ulteriore contesto, della conclusione/sviluppo del processo, cosicché (16) potrebbe essere proseguito variamente⁴⁴:

(19) ... ma non vi giunse mai. Qualcosa di misterioso gli accadde.

42. *Ibidem*.

43. Gli esempi sono sempre tratti da Bertinetto 1991, in GGIC, p. 24.

44. I due esempi in Bertinetto 1991, in GGIC, p. 24.

(20) ... quando all'improvviso si ricordò di non aver fatto i compiti e decise di darsi assente.

L'aspetto dunque non è legato al problema della localizzazione degli eventi ma riguarda il «portare alla luce delle valenze semantiche che ineriscono ai Tempi verbali in relazione alla diversa visualizzazione del processo adottata di volta in volta dal locutore» (GGIC, p. 24); ovvero, l'aspetto rappresenta il punto di vista di chi parla e la sua intenzione di raccontarci qualcosa secondo diverse prospettive: una scena di una certa durata, un accadimento puntuale, un accadimento colto in un dato momento senza che se ne precisi l'inizio o la fine.

(21) Quella mattina nevicava.

In (21) l'accadimento è presentato come *durativo* ma niente è detto del *quando* abbia iniziato a nevicare né del *quando* abbia smesso.

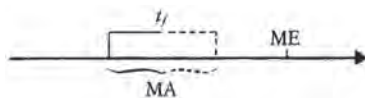
(22) Quella mattina nevicò.

In (22) l'accadimento è presentato nella sua globalità; anche in (22) niente è detto del *quando* abbia iniziato a nevicare né del *quando* abbia smesso: se lo fosse stato, chi parla/scrive avrebbe potuto aggiungere un'indicazione temporale durativa: *per tre ore, per tutta la mattina*, ecc. Il che avrebbe dato una *informazione sulla durata* del processo descritto ma non l'avrebbe colto nel suo farsi, e avrebbe ancora una volta espresso l'intenzione di visualizzare l'accadimento nel suo semplice *essersi verificato*.

Se provassimo ancora una volta – come in (15) – ad aggiungere a (21) un indicatore temporale, non verrebbe meno la sua imperfettività, in quanto saremmo obbligati a utilizzare, ancora una volta, un indicatore temporale *decorrenziale*:

(23) Quella mattina nevicava da tre ore.

L'indicazione mette un inizio al processo, ma focalizza l'attenzione su quel lasso di tempo, durativo, esteso ma non definito, che visivamente ci rimanda a un persistente e continuativo cadere della neve. Ma soprattutto descrive e visualizza quel momento (*istante di focalizzazione: tf*) in cui si poteva dire che erano già tre ore che continuava a scendere la neve.



Ulteriore riprova del rimando da parte dell'imperfetto ad un momento che viene considerato e rappresentato ancora *aperto nel momento del passato a cui si fa riferimento* (quindi indipendentemente dal ME) è il seguente esempio⁴⁵:

(24) Lo trovai che mangiava abbondantemente; tanto abbondantemente, che in seguito dovettero ricoverarlo per indigestione.

In (24), grazie ad un contesto più allargato degli esempi precedenti, si può chiaramente vedere come l'imperfetto visualizza il momento in cui il parlante/scrivente racconta la scena, presentandolo come "aperto", in fase di svolgimento, a prescindere dalla effettiva conclusione successiva che ha avuto l'accadimento, e che è ben nota al momento dell'enunciazione (*tanto abbondantemente, che in seguito dovettero ricoverarlo per indigestione*).

Ma ugualmente illuminante è il periodo dell'esempio (25)⁴⁶, che mostra come sia il punto di vista del parlante a orientare e visualizzare la scena in senso perfettivo o imperfettivo, al di là che nella realtà il processo si sia concluso e avverato oppure non ancora:

(25) Da che mondo è mondo, dopo la primavera è sempre venuta l'estate; dunque non capisco perché temi la fine del mondo per via di queste piogge!

In (25), infatti, l'avvicinarsi delle stagioni non è colto nel momento aperto del processo (la primavera che "trapassa" nell'estate) ma qui è indicato come dato di fatto generale – mediante l'uso del passato prossimo e quindi del suo valore perfettivo – indipendentemente dal fatto che nella realtà l'avvicinamento della stagione si sia già compiuto o no (al momento dell'enunciazione l'estate non è ancora arrivata):

In (25) il processo non può essere considerato concluso, visto che l'intenzione del parlante consiste nel pronosticare la prossima venuta della buona stagione; il perfetto composto assume dunque un senso generico, detemporalizzato. Viceversa, in (24) viene focalizzato un particolare istante entro l'intervallo considerato, mettendo tra parentesi il fatto che l'evento si sia poi concluso nel modo indicato. In sostanza (24) *invita a interpretare le cose secondo una certa prospettiva* (ossia, proietta sugli eventi una particolare visione), *senza che gli eventi in se stessi possiedano alcuna caratteristica che costringa a guardarli in quel determinato modo*.

Che si tratti di un particolare punto di vista del locutore, piuttosto che di una proprietà intrinseca della situazione, si nota dal fatto che uno stesso evento può essere successivamente descritto, in un medesimo testo, sia secondo una modalità perfettiva, sia secondo una modalità imperfettiva. Si consideri: [...] Quel mattino, Giovanni andò a scuola come al solito. Ma mentre andava, si avvide di una cosa sconvolgente: era uscito in pantofole.

45. GGIC; p. 25.

46. *Ibidem*.

Il processo dell'andare a scuola è sempre identico a se stesso, cambia il modo in cui esso viene visualizzato⁴⁷. (corsivo mio)

2.2. IMPERFETTO E PASSATO PROSSIMO: PRIME DOLENTI NOTE

Credo fortemente che la funzione “profonda” e più identificativa dell’uso dell’imperfetto, quindi la sua netta opposizione all’aspetto perfettivo, sia il punto più importante e cognitivamente più oneroso da acquisire sia per i bambini di lingua madre italiana⁴⁸, sia per quegli apprendenti di italiano L2/LS che non contemplino nella loro lingua madre la stessa partizione temporal-funzionale-aspettuale.

E credo, ancor più, che questo punto dolente riguardi anche chi si occupa di educazione linguistica (rivolta a madrelingua e non), il quale spesso necessita di essere completamente consapevole - per primo - della valenza temporale e aspettuale relativa al verbo, ma soprattutto di trovare un modo per spiegare o meglio *tradurre* in termini *semplici*, *accessibili* e *induttivi* che cos’è l’aspetto e come esso riguardi in primo luogo la prospettiva del parlante e la sua volontà rappresentazionale: una prospettiva e una volontà, però, che non sono totalmente arbitrarie e indifferenti alle caratteristiche intrinseche dell’aspetto imperfettivo o perfettivo e alla loro possibilità d’uso. Se il parlante quindi si può trovare nella condizione di potere “liberamente” evidenziare, per lo stesso contesto, il valore imperfettivo o perfettivo (si vedano più sotto gli esempi (26)-(27) e la discussione relativa), in altri casi la scelta tra i due aspetti diventa “obbligatoria” in relazione a quel particolare testo e contesto: in relazione, cioè, alla semantica, alla natura dell’azione del verbo utilizzato, alla testualità, al focus informativo (quindi, alla distribuzione della informazione all’interno del testo), alle circostanze pragmatiche che variano di volta in volta e/o alla *concertazione sistemica* di *tutti questi elementi*.

A questo proposito ricordo le parole di Lo Duca (2004) che in un suo giustamente apprezzato volume ricorda che in merito alle funzioni e usi dell’imperfetto «dobbiamo [...] fin dall’inizio del nostro percorso essere ben consapevoli che si tratta di una materia molto complessa, di cui ci limiteremo a proporre solo alcuni aspetti, quelli più immediatamente accessibili ad un lavoro in classe» (p. 128). E qui si accentua il punto dolente nei confronti dei non-madrelingua, per-

47. GGIC, pp. 25-26. I numeri all’interno del brano citato sono stati cambiati rispetto all’originale, per potere fare più facilmente riferimento agli esempi di questo lavoro e alla loro effettiva numerazione.

48. Si vedano Calleri *et alii* 2010, Banfi - Bernini 2010.

ché la studiosa dichiara che la questione è complessa perfino per quegli studenti di madrelingua italiana frequentanti la I e II liceo (quindi con un *background* metalinguistico che si è potuto sviluppare gradualmente e che è, in teoria, ancora “attivo”⁴⁹) a cui sono stati sottoposti gli «esperimenti grammaticali» riportati nell’omonimo suo studio.

Facciamo anche noi qualche *esperimento*:

(26) Quando ero in Spagna, andavo al mare tutte le domeniche.

(27) Quando ero in Spagna, sono andato al mare tutte le domeniche.

Se allarghiamo il contesto, possiamo cercare di evidenziare il fattore legato alla scelta libera o obbligata dal carattere sistemico del testo:

(28) Quando ero in Spagna, andavo al mare tutte le domeniche: partivo all’alba quando le strade erano ancora deserte, arrivavo quando il sole cominciava a creare le prime ombre e mi installavo nei pressi della curva della baia dove il sole rimaneva di solito fino a tardi nel pomeriggio. Per pranzo andavo nel ristorante vicino alla spiaggia e mi deliziavo con ogni sorta di frutti di mare e di pesce pescato di fresco.

(29) Quando ero in Spagna, *sono andato* al mare tutte le domeniche: partivo all’alba quando le strade erano ancora deserte, arrivavo quando il sole cominciava a creare le prime ombre e mi installavo nei pressi della curva della baia dove il sole rimaneva di solito fino a tardi nel pomeriggio. Per pranzo andavo nel ristorante vicino alla spiaggia e mi deliziavo con ogni sorta di frutti di mare e di pesce pescato di fresco.

Diverso il cambio, o meglio *i cambi*, proposti in (30):

(30) *Quando ??*sono stato* in Spagna, *sono andato* al mare tutte le domeniche: *sono partito* all’alba quando le strade erano ancora deserte, *sono arrivato* quando il sole *ha cominciato* a creare le prime ombre e *mi sono installato* nei pressi della curva

49. Con “attivo” intendo presente nella memoria, in quanto nel percorso scolastico le categorie grammaticali fanno parte degli strumenti usati se non giornalmente, almeno frequentemente, per riflettere sulla lingua e sui testi. Meno scontato (ma ovviamente non impossibile) ritrovare persone ormai lontane dalla scuola da anni – e che naturalmente non abbiano più utilizzato la terminologia linguistico-grammaticale per motivi professionali o di interesse personale – che ricordino con facilità nomi e funzioni delle categorie grammaticali apprese.

della baia dove il sole rimaneva di solito fino a tardi nel pomeriggio. Per pranzo *sono andato* nel ristorante vicino alla spiaggia e mi sono *deliziato* con ogni sorta di frutti di mare e di pesce pescato di fresco.

L'unica sostituzione grammaticale possibile (e dipendente dalla volontà del parlante di mettere un focus sull'accadimento in sé e non tanto sulla sua abitudine, che pur è data dall'avverbiale *tutte le domeniche*) è sicuramente la sostituzione dell'imperfetto originario (*andavo*) con il passato prossimo (*sono andato*); le altre sostituzioni non sono accettabili in quanto rimanderebbero di necessità a un solo episodio tra i tanti invece dichiarati ad inizio di periodo: quelli di tutte le domeniche trascorse in Spagna; ma non esiste nel testo (38) alcun segno linguistico del passaggio al possibile racconto di un singolo particolare episodio.

Un discorso a parte credo si debba/possa fare, invece, per la sostituzione iniziale di *ero* con *sono stato* che infatti ho segnalato con il simbolo (??) per indicare – sulla scorta della prassi della GGIC – la “stranezza” della frase (o della scelta puntuale, come in questo caso) e/o la sua possibile validità in alcuni contesti o registri linguistici, ma non la sua totale agrammaticalità.

Gli stessi estensori della GGIC (oltre alle osservazioni pragmatiche o più circoscritte di altri studiosi, e quelle sul campo di molti insegnanti di L2⁵⁰) ammettono, pur in una descrizione della lingua e del suo sistema così scientificamente rigorosa e formalizzata, l'influenza anche di una concreta “questione di orecchio” nella verifica della plausibilità di certe formulazioni⁵¹ che, se non agrammaticali, appaiono al parlante madrelingua comunque o meno frequenti, o “strane”, “sospette”, non immediatamente e completamente allineabili alla sua grammatica

50. Cfr. Duso 2002. Ho limitato, in questo caso, la segnalazione agli insegnanti di L2 (tralasciando quelli di LS) in quanto soprattutto i loro studenti (ma non solo), che sono immersi anche fuori dalla classe in un contesto linguistico che è quello della lingua target, hanno maggiori possibilità di “farsi l'orecchio”, quindi accelerare l'acquisizione spontanea, dell'alternanza tra imperfetto e passato prossimo. Ho precisato in questa stessa nota *soprattutto i loro studenti (ma non solo)*, giacché ormai attraverso il web e la sua utilizzazione pressoché pervasiva, la possibilità di esposizione alla lingua target, oltretutto *autentica*, da parte di un apprendente di italiano LS è divenuta molto più facile e frequente rispetto al passato.

51. Il contesto della GGIC in cui mi sono imbattuta nel tratto dell'orecchiabilità, in realtà, è altro rispetto alla questione dell'imperfetto (cfr. la posizione dell'aggettivo in italiano in GGIC; vol. I, p. 438), nella cui trattazione ovviamente non avrebbe avuto motivo di essere accolta perché la GGIC non ha *tout court* come punto di partenza una prospettiva acquisizionale (né da parte di italiani né da parte di non-madrelingua). Mi è sembrato però utile riprendere questa “possibilità metodologica” per gli scopi di questo lavoro.

interna (*competenza*), né alla sua esperienza delle molteplici realizzazioni concrete della lingua (*esecuzione*).

Mutatis mutandis, quindi, la sostituzione in (30) di *ero* con *sono stato* - in realtà difficilmente riscontrabile in un madrelingua, in questo preciso contesto - è percepibile forse come non completamente agrammaticale, ma solo disfunzionale (in quanto non prepara lo *sfondo* necessario, e necessariamente continuo, che in questo caso l'imperfetto deve dare al racconto in vista di quanto verrà successivamente riportato: come si svolgevano le domeniche al mare). La non completa estraneità della frase al nostro sistema linguistico (per lo meno ad una prima impressione o superficiale considerazione) potrebbe essere data dalla esperienza della plausibilissima occorrenza del passato prossimo con determinati elementi che sono plurifunzionali (es. *quando*)⁵², cioè riscontrabili in più contesti e quindi "orecchiabilmente" accostabili ad usi grammaticali⁵³. Qualche esempio:

(31) Da bambina ho fatto vacanza in tanti Paesi diversi, e mi sono sempre divertita. Per esempio *quando sono stata* in Spagna andavo al mare tutte le domeniche.⁵⁴

Il pur minimo allargamento del contesto (*Da bambina ho fatto vacanza in tanti Paesi diversi, e mi sono sempre divertita*) rende assolutamente naturale il passato prossimo (*quando sono stata*), in quanto - con i due iniziali passati prossimi - pre-

52. La parola *quando*, in effetti, può avere diverso valore grammaticale (appartenere a diverse classi) e funzionale: ess. *quando arrivi?* (avverbio interrogativo temporale); *quando arrivi, chiamami!* (congiunzione subordinante causale).

53. Una ipotesi che ovviamente andrebbe confortata con una riprova statistica maggiore di quella che ho potuto realizzare per questa sede. Nello stesso tempo, i risultati emersi sono interessanti: oltre a me stessa, ho provato a sottoporre l'esempio (30) ad altri parlanti nativi (il cui numero, ovviamente, non può né azzarda a porsi come statisticamente rilevante); da tali informanti ho avuto conferma che l'enunciato non appare come agrammaticale; anzi, quando ho mostrato l'esempio (30) preceduto da una domanda volutamente ampia e per nulla direzionante (*Quando hai tempo mi dai un parere sulla seguente frase? Che te ne pare?*), alcuni hanno dato, in prima istanza, risposte sullo stile (e non sulla grammatica) di quello che poteva sembrare l'inizio di un racconto; altri mi hanno chiesto, dopo la prima lettura, che parere mi servisse (quindi dimostrando di non avvertire elementi di disturbo così evidenti); e così via, fino a che non hanno pian piano notato qualcosa di "strano" attraverso piccoli indizi che permettevano loro di fare qualche ipotesi sul testo, senza però sapere subito quale fosse lo scopo della mia richiesta (che avrebbe potuto influenzerli eccessivamente). Tengo a precisare, per avvalorare i risultati dei pareri richiesti, che gli informanti erano persone istruite - es. laurea e vari master sull'apprendimento; dottorato di ricerca in lingua e letteratura italiana - e particolarmente formate linguisticamente e attente al linguaggio e alle interazioni comunicative anche per professione.

54. L'esempio è stato realizzato - e gentilmente concesso - da una delle mie informanti.

dispone la scena testuale ad una narrazione che vuole dare la prospettiva della successione degli eventi salienti, visti nella loro puntualità⁵⁵, nel loro essere accaduti, e non nella loro durata.

2.3. PASSATO PROSSIMO E IMPERFETTO: ANCORA SULL'ESEMPIO (30)

A questo punto, verificate alcune ipotesi di sostituzione, possiamo ritornare all'esempio (30):

(30) Quando ero in Spagna, sono andato al mare tutte le domeniche: sono partito all'alba quando le strade erano ancora deserte, sono arrivato quando il sole ha cominciato a creare le prime ombre e mi sono installato nei pressi della curva della baia dove il sole rimaneva di solito fino a tardi nel pomeriggio. Per pranzo sono andato nel ristorantino vicino alla spiaggia e mi sono deliziato con ogni sorta di frutti di mare e di pesce pescato di fresco.

Nel par. 2.2. (*supra*) si era giunti alla conclusione che le sostituzioni proposte dopo i due punti non erano accettabili in quanto rimanderebbero di necessità al racconto di un solo episodio, rispetto invece ai tanti allusi ad inizio di periodo: quelli di tutte le domeniche trascorse in Spagna; e si era inoltre concluso che questa interpretazione non sarebbe stata possibile giacché non esiste nel testo (30) alcun segno linguistico del passaggio dalla menzione di episodi plurimi e consuetudinari al racconto di un singolo particolare episodio.

Se adottassimo quindi quest'ultima ipotesi (la *volontà* di descrivere un solo episodio tra i tanti) dovremmo introdurre nel testo almeno un segnale del "cambio di rotta" rispetto all'informazione d'esordio; per esempio nel seguente modo:

(32) Quando ero in Spagna, sono andato al mare tutte le domeniche, *ma quella prima del mio compleanno è stata più piacevole del solito: sono partito* all'alba quando le strade erano ancora deserte, *sono arrivato* quando il sole *ha cominciato* a creare

55. Uso il termine *puntualità*, soprattutto per indicare, qui, che chi parla non è interessato a dire o a descrivere quanto e se gli avvenimenti riportati si siano svolti in un certo lasso di tempo, o quante volte siano avvenuti (solo l'ultimo verbo andare è infatti all'imperfetto), ma è interessato piuttosto a dire che sono accaduti e semmai in quale sequenza. Non a caso una delle informanti si è così espressa confrontando i due esempi (29) e (28) – esattamente in quest'ordine – : «*sono andato* al mare tutte le domeniche mi evoca tanti punti rossi sparsi ogni 7 neri [...] *andavo* mi evoca la durata di quei punti rossi: non vedo più quelli neri ma solo quelli rossi che si dilatano».

le prime ombre e *mi sono installato* nei pressi della curva della baia dove il sole è rimasto di solito fino a tardi nel pomeriggio. Per pranzo sono andato nel ristorante vicino alla spiaggia e *mi sono deliziato* con ogni sorta di frutti di mare e di pesce pescato di fresco.

L'introduzione del riferimento temporale (*quella prima del mio compleanno*) segnala che tra tutte le domeniche al mare vissute quando il protagonista era in Spagna, una in particolare ci viene raccontata. E non a caso viene introdotta da un perfetto: *ma quella prima del mio compleanno è stata più piacevole del solito*, insostituibile con un imperfetto, in questo contesto e in quel punto della narrazione, in quanto ciò che serve al parlante è mettere in rilievo, portare cioè *in primo piano*, un'informazione precisa, puntuale (che qui si carica oltretutto del giudizio del parlante, ed è anche semanticamente posta in rilievo): la maggiore piacevolezza della domenica 10 maggio (ipotizzando che sia la data precisa a cui il parlante allude), e non - per esempio - la sua durata o quanto avvenuto durante la giornata stessa (la cui descrizione, invece, è affidata alla parte del testo successiva ai due punti).

Primo piano e *sfondo*⁵⁶, come si vedrà meglio in seguito (*infra* par. 8), sono delle caratteristiche importanti sia per capire, in certi contesti, le motivazioni dell'alternanza dell'imperfetto e del passato prossimo, sia per agganciare un'altra differenziazione, quella tra *Tempi propulsivi* e *descrittivi*, che si rivela spesso proficua, e particolarmente utile a questo lavoro e ai suoi scopi. Per *Tempi propulsivi*, intendo, sulla scorta di Bertinetto 2003, quelli destinati ad assolvere «il compito di fare progredire la trama narrativa»; mentre per *Tempi descrittivi* mi riferisco a quelli più generalmente «impiegati per gli intermezzi descrittivi, che costituiscono lo “sfondo” della narrazione» (pp. 19-20).

Infine, in questo esempio (32) l'unica permanenza necessaria perché il periodo non diventi agrammaticale è quella riferita al sintagma *erano ancora deserte* (**sono state ancora deserte*) ove l'imperfetto interviene per il suo valore descrittivo di uno stato di cose, ma soprattutto per descrivere un lasso di tempo non delimitato nel momento visualizzato, “aperto” alla sua probabile successiva evoluzione di scenario: dalla quiete stradale (in/fino a quel momento) al traffico. In realtà, anche la sostituzione dell'imperfetto in *dove il sole rimaneva di solito fino a tardi nel pomeriggio*, è resa possibile solo se viene meno l'indicazione avverbiale dell'iteratività (*di solito*).

56. Per *primo piano* e *sfondo* rimando qui a Werlich 1978, Chini 1999, Talmy 2000; più oltre, si veda il par. 8.

O ancora, il periodo (28), pur ri-strutturato sul passato prossimo, risulterebbe ugualmente accettabile se viceversa, per es., l'abitudine dell'accadimento (*andare al mare*) fosse segnalata ogni volta, (quasi) per ciascun verbo, da un elemento temporale opportuno; proviamoci con l'esempio sottostante:

(33) Quando ero in Spagna, *sono andato* al mare tutte le domeniche: *sono sempre partito* all'alba quando le strade *sono generalmente ancora* deserte, e ogni volta *sono arrivato* quando il sole *effettivamente comincia* a creare le prime ombre, e *immancabilmente mi sono installato* nei pressi della curva della baia dove il sole *rimane di solito* fino a tardi nel pomeriggio. Per pranzo *sono andato ogni volta* nel ristorante vicino alla spiaggia e *mi sono deliziato* con ogni sorta di frutti di mare e di pesce pescato di fresco.

Con (33) stiamo indubbiamente "stirando la lingua" all'estremo per vedere fin dove essa tiene e fin dove possiamo giustificare plausibilmente un cambiamento del Tempo verbale e quindi una commutazione dall'originario aspetto imperfettivo (28) a quello perfettivo (svariatamente declinato negli ess. successivi), senza rendere totalmente agrammaticale il periodo.

Ancora una volta, esistono dei punti del testo (dei sintagmi verbali) in cui non appare possibile commutare l'aspetto imperfettivo senza incorrere nell'inaccettabilità dell'enunciato.

I cambi che si sono provati a fare in 1) le strade *sono generalmente ancora* deserte; 2) quando il sole *effettivamente comincia* a creare le prime ombre, 3) dove il sole *rimane di solito* fino a tardi nel pomeriggio, hanno commutato l'imperfetto con il Tempo presente, che però nella sostanza non cambia le cose: ancora una volta infatti, in questi tre contesti, il presente o ha valore imperfettivo continuo soprattutto nel primo caso, se si lascia l'avverbiale *ancora*; imperfettivo *progressivo* e anche *abituale* nel secondo, in cui l'aggiunta dell'avverbio *effettivamente* indica l'istante di focalizzazione in un *continuum* aperto di istanti, e accentua con la perifrasi *cominciare a* il contemporaneo valore *incoativo*; atemporale e generico nell'ultimo.

3. PASSATO PROSSIMO E IMPERFETTO: INTERFERENZE TRA ASPETTO E AZIONE

Un aspetto estremamente rilevante su cui soffermarsi in questa sede sono proprio le interferenze che le due categorie di *aspetto* e *azione* presentano, e il cui rilevamento può contribuire a dare ragione della duplice compatibilità – a seconda

delle intenzioni del parlante e del contesto – di aspetto perfetto o imperfetto, o viceversa l'incompatibilità logico-semantica.

Prima di indagare nel dettaglio le interferenze accennate, riporto brevemente le *categorie azionali*⁵⁷, suddividendole nelle due macrocategorie della *duratività* (processi che si dilatano nel tempo) e *non-duratività* (processi di rapido svolgimento in cui il punto di inizio coincide idealmente con quello di fine).

Verbi con *azione durativa*:

Stativi (indicano qualità permanenti o stati di fatto non modificabili):

Maria è intelligente; Maria somiglia a sua madre

Continuativi (indicano eventi che hanno un'estensione temporale, ma che non hanno una meta intrinseca):

Maria dorme, Giacomo lavora, Lucia dipinge

Risultativi - e Telici – (indicano eventi che hanno un'estensione temporale ma che implicano una conclusione dopo il raggiungimento di una meta [*imparare, cadere*]):

Mario ha imparato il francese (e ora sa il francese)
Lucia ha dipinto⁵⁸ il ritratto della nonna

Verbi con *azione non-durativa*:

Trasformativi - e Telici – (indicano eventi senza estensione temporale e che implicano un cambiamento di stato [*partire, svegliarsi*]):

Piero è partito; Piero si è svegliato

Puntuali (indicano eventi senza estensione temporale e che non implicano un cambiamento di stato [*incontrare, stupirsi*]):

57. Cfr. GGIC, pp. 26-37.

58. Ho aggiunto questo esempio per fare notare una caratteristica dei verbi *continuativi* (durata – nessuna meta intrinseca): qualora siano accompagnati da un complemento oggetto (il ritratto della nonna) possono diventare *risultativi* (e quindi anche *telici*).

Piero si è stupito della reazione di Marco

Ma ecco qualche caso di *interferenza* più sopra accennata⁵⁹: i verbi *stativi*, per esempio, sono incompatibili con alcune categorie morfologiche:

Perifrasi aspettuale progressiva

*Maria sta essendo intelligente.

Imperativo

*Sii bello!

I verbi *non-durativi* sono incompatibili, come è facile ipotizzare, con alcuni *avverbiali durativi* di tempo:

*La nave esplose *finché* durò l'attacco.

*Giovanni si schianterà *per molto tempo*.

Ma come è risaputo da chiunque si occupi di Sistema e di Testi (e come ribadisce lo stesso Bertinetto in GGIC⁶⁰) non sempre le categorizzazioni possono estendersi con assoluta certezza e sistematicità alla realtà linguistica "effettuale" (ci si consenta il machiavellismo pragmatico): per questo occorre mettere a fuoco, di volta in volta secondo il contesto e co-testo, gli aggiustamenti necessari a spiegare le possibili restrizioni di validità⁶¹. Ugualmente, infatti, per i verbi *stativi* (*essere in gamba, permanere, fare l'avvocato/l'idraulico* ecc.) esiste una sottoclasse, gli *stativi non-permanenti*, che sono caratterizzati dalla precarietà dello stato/azione indicato (*capire, essere lunedì, stare sulle spine* ecc.):

Durante i primi incontri *ci capivamo al volo*, ma da una settimana qualcosa è cambiato.

Sono sulle spine da ore, non vedo l'ora che comunichino il vincitore.

59. GGIC, p. 37 ss.

60. «Quando si afferma che un verbo appartiene ad una data classe, si allude in realtà ad una serie di contesti tipici, non alla totalità dei contesti in cui esso può comparire» (GGIC, p. 36).

61. Come nel caso, più sopra accennato dei *continuativi* che possono trasformarsi in *risultativi* con l'aggiunta di un complemento oggetto (*dipingere; dipingere un ritratto*).

Non è possibile, ovviamente, in questa sede riportare con minuzia ogni sottocategorizzazione o variazione categoriale, spesso dipendenti da fattori molto diversi, farò quindi riferimento da qui in avanti a qualche restrizione, precisazione, risistemazione categoriale che coinvolga in particolare l'*alternanza tra passato prossimo e imperfetto*.

3.1. VERBI TELICI

Una prima notazione si può fare in merito ai *verbi Telici* che coniugati secondo un Tempo imperfettivo non danno nessuna indicazione, o meglio, non consentono di fare alcuna inferenza in merito alla conclusione positiva del processo in atto.

La categoria, come si è ricordato più sopra, coinvolge due tipologie di verbi, quelli *trasformativi* (non-durativi) come *partire, morire, affogare, arrivare, accorgersi, gettare ecc.*, e quelli *risultativi* (durativi) come *imparare, costruire una casa, disegnare un ritratto, elaborare una strategia, lavare una camicia ecc.*, che sono accomunati dal fare riferimento ad azioni finalizzate ad un risultato.

Giovanni *dipingeva* il ritratto di sua zia. (verbo *risultativo*)

La frase non ci permette di inferire se Giovanni ha poi finito o meno il ritratto della zia, cosa che invece ci consente di fare un Tempo perfettivo:

Giovanni *ha dipinto* il ritratto di sua zia. (verbo *risultativo*)

Uguualmente con i *trasformativi*:

Il treno *partiva* proprio in quel momento, non c'era un istante da perdere.

Anche in questo caso, non si può essere certi che il treno poi sia effettivamente partito oppure no. Ben diversamente, invece, accade con i verbi *non-telici*, che non rimandano ad alcuna meta da raggiungere: anche coniugati in un Tempo imperfettivo possiamo risalire al fatto che l'azione si sia effettivamente svolta:

Maria *nuotava* in piscina.

Il verbo in questione (*nuotare*) non prevedendo in questa frase nessuna meta da raggiungere, pur nel suo aspetto imperfettivo segnala effettivamente che, in quel momento del passato, l'azione è avvenuta (pur se visualizzata in corso di svolgimento).

4. L'INFLUSSO DEL MICRO-CONTESTO SULL'AZIONE VERBALE

Come esistono, dunque, dei verbi che a seconda della presenza o assenza di un complemento cambiano la natura dell'azione indicata (per es. un complemento oggetto in dipendenza da verbi continuativi può trasformarli in risultativi: *disegnare* > *disegnare un volto*), ne esistono altri che possono subire l'influenza del *tipo di elemento* retto dal verbo, quindi di un micro-contesto significazionale:

Lucia dà l'impressione di essere molto stanca. (durativo)

Lucia dà un biscotto alla nipotina. (non-durativo)

Maria porta un libro a sua madre. (trasformativo)

Maria porta dei pantaloni bianchi. (stativo)

Oppure l'influenza del *soggetto* del verbo stesso:

La neve cade. (durativo)

Il sasso cade. (non-durativo)

Altro elemento del micro-contesto che può incidere molto sulla natura dell'azione è il *valore metaforico* che può assumere il verbo:

Maria *si è punta* con l'ago mentre rammendava. (non-durativo)

Marco *era punto dal rimorso* per quel che aveva detto. (durativo)

5. L'INFLUSSO DEL TEMPO VERBALE SULL'AZIONE VERBALE

In altri casi ancora è invece l'uso diverso del Tempo verbale a modificare la natura dell'azione del verbo; si tratta delle «opposizioni infra-lessicali» (GGIC, p. 37)⁶², ovvero di quelle opposizioni riguardanti l'azione che sono insite in un unico verbo; negli esempi sottostanti, in a) il verbo ha *natura statica*; in b) *natura dinamica*:

62. Dalla GGIC (pp. 37-40) gli esempi che seguiranno in questo paragrafo.

- (a) I soldati *impugnavano* il mitra. (senso statico, durativo)
 (b) I soldati *impugnarono* il mitra. (senso dinamico, non-durativo)

- (a) Luca *mi voltava* le spalle. (senso statico, durativo)
 (b) Luca *mi voltò* le spalle. (senso dinamico, non-durativo)

In altri casi ancora, invece, alcuni Tempi verbali sono totalmente, o fortemente, *incompatibili* con l'*Aktionsart* di un verbo, es. *dare sul cortile*, *rompere la simmetria* (durativi - stativi):

- La finestra *dava* sul cortile (Tempo imperfettivo - aspetto durativo - statico)
 *La finestra *diede* sul cortile (Tempo perfettivo - aspetto non-durativo)

- La casa *rompeva* la simmetria della piazza. (durativo - statico)
 ??La casa *ruppe* l'asimmetria della piazza.

Perché la frase dell'ultimo esempio diventi accettabile, occorre che si verifichino delle condizioni pragmatiche precise, per es.:

- La casa *ruppe* l'asimmetria della piazza [in seguito alla sua costruzione].
 (non durativo - dinamico)

Ma vediamo altri esempi:

- La parete *cadeva* a picco sul mare. (statico)
 La parete *cadde* a picco sul mare. (dinamico)

- Le colline *morivano* in lontananza. (statico)
 Le colline *morirono* in lontananza.
 (dinamico - ipotizzando la presenza di un osservatore in movimento)

Come si vede, spesso i Tempi imperfettivi rimandano ad una azione statica, mentre quelli perfettivi ad un'azione dinamica⁶³: «c'è dunque qualche affinità tra azione non-durativa ed aspetto perfettivo da un lato, e azione durativa ed aspetto imperfettivo dall'altro. *Ma essa rappresenta soltanto una tendenza.*» (GGIC, p. 39; corsivo mio).

63. L'equivalenza rimanda in qualche modo alla notazione presente in Dardano-Trifone 1997.

Normalmente, infatti, un verbo può declinarsi sia secondo Tempi perfettivi sia imperfettivi – esclusi gli esempi visti in questo paragrafo – senza mutare il suo senso di base; tanto che anche un verbo non-durativo come *sfracellarsi* può essere utilizzato in senso imperfettivo⁶⁴:

Mentre Giovanni *si sfracellava* al suolo, Teresa continuava a ripetere che lo avrebbe lasciato.

6. GLI ASPETTI DELL'ASPETTO: I TRE ASPETTI DELL'IMPERFETTIVITÀ

L'aspetto imperfettivo è caratterizzato a sua volta secondo 3 aspetti: progressivo, abituale, continuo. L'*aspetto progressivo* si attiva quando il verbo indica «un processo colto in un singolo istante del suo svolgimento» (GGIC, p. 41): ne è riprova il fatto che in questo caso l'imperfetto possa essere sostituito con la perifrasi progressiva “*stare + gerundio*”⁶⁵. Laddove questo sia possibile, si è in presenza di un imperfetto progressivo; per cui le due frasi seguenti si presentano come equivalenti⁶⁶:

In quel momento, Enrico *dormiva* profondamente.

In quel momento, Enrico *stava dormendo* profondamente.

Secondo Bertinetto, due elementi caratterizzano l'aspetto progressivo dell'imperfetto⁶⁷:

- l'esistenza di un istante di focalizzazione (di cui si è già parlato nel par. 2.1)
- lo stato di indeterminatezza riguardante il proseguimento del processo descritto oltre tale *istante di focalizzazione*

64. GGIC, p. 40; *ibidem* il relativo esempio riportato.

65. La perifrasi aspettuale progressiva viene generalmente introdotta con il Tempo presente, e ne viene indicato l'uso (presente progressivo) quando si vuole esprimere un'azione che si svolge nel momento in cui si parla: es. *Lucia sta cucinando la cena; sto arrivando a casa.*

66. Gli esempi riportati provengono tutti da GGIC, p. 42 ss.

67. Specifico “dell'imperfetto”, per non dovere precisare ulteriormente – come fa Bertinetto nella sua ben più completa trattazione – alcuni tratti che con modi e conseguenze diverse riguardano altri Tempi di aspetto ugualmente progressivo come il presente.

Riguardo al secondo punto, ancora una volta Bertinetto ribadisce, però, che l'indeterminatezza circa la prosecuzione dell'azione permane ed è assolutamente indipendente dal fatto che il parlante sappia o no come l'azione si sia conclusa nella realtà. «Ciò che fa la differenza è il modo di proporre i fatti all'osservazione degli interlocutori» (p. 42).

Occorre sempre distinguere, dunque, tra situazione di fatto e punto di vista assunto da chi parla: cosa che si verifica anche nel caso di verbi non-durativi, dei quali non è messo in rilievo se l'azione prosegua oltre l'istante di focalizzazione, quanto piuttosto l'istante di focalizzazione stesso:

Proprio mentre Tristano, con gli occhi che gli bruciavano per lo sforzo, *sbatteva le palpebre*, l'UFO scomparve repentinamente alla sua vista.

Mentre il razzo *si schiantava* al suolo, il tecnico stava ancora cercando febbrilmente il pulsante giusto.

L'*aspetto abituale* riguarda «il presentarsi più o meno regolare di un certo processo, in relazione per es. a talune condizioni ambientali ben definite e ricorrenti» (GGIC, p. 44)⁶⁸:

In quel periodo, Marco si alzava alle 6.

Il fatto che una consuetudine si sia prolungata molto o poco nel tempo e il fatto che gli occorrimenti siano di numero elevato oppure modesto poco importa: l'*aspetto abituale* non richiede un'iterazione frequente dell'azione; è piuttosto più importante che l'evento si sia verificato con sufficiente regolarità ogni volta che ce n'era la possibilità:

Già allora Nicola *veniva* raramente a trovarci durante le vacanze.

Incompatibile, invece, l'*aspetto abituale* con gli specificatori numerici:

*Quell'estate, Filippo ci *veniva* a trovare *tre volte*.

Per l'abitudine è essenziale che le iterazioni rimangano indeterminate, giacché l'indeterminatezza «è infatti il tratto distintivo dell'*aspetto imperfettivo*» (GGIC, p. 45); cosa che analogamente si era notata per l'*aspetto progressivo*, che non dà

68. Da qui anche gli esempi sottostanti.

importanza alla consapevolezza o rappresentazione effettiva della prosecuzione dell'azione oltre l'istante di focalizzazione.

L'*aspetto continuo* rappresenta la terza accezione dell'aspetto imperfettivo e ha due varianti: *durativa* (34) e *iterativa* (35), che hanno comunque caratteristiche di fondo uguali:

(34) Per tutta la durata dell'incontro, Marco *guardava* davanti a sé con aria desolata. (= Per tutta la durata dell'incontro, Marco *non faceva altro che / continuava a guardare* davanti a sé con aria desolata.)

(35) Durante la conferenza, Luigi *chiedeva* ad Anna di tradurgli ciò che diceva l'oratore. (= Durante la conferenza, Luigi *non faceva altro che / continuava a chiedere* ad Anna di tradurgli ciò che diceva l'oratore.)

Infine, non si può che rilevare quanto riporta Bertinetto (GGIC, p. 52 segg.) sulla combinazione tra aspetto imperfettivo e continuo e i verbi *stativi permanenti* (che descrivono azioni o stati permanenti appunto):

Lucia era nota per la sua gentilezza.
L'hotel aveva solo una camera libera.
Ugo era basso e tozzo.
Alice aveva i capelli ricci.
Andrea era un valente farmacista.

Gli *stativi permanenti* che descrivono una proprietà fisica, poi, difficilmente possono essere utilizzati in altri contesti al perfetto:

??Lucia fu nota per la sua gentilezza.
??L'hotel ebbe solo una camera libera.
??Ugo fu basso e tozzo.
??Alice ebbe i capelli ricci.
??Andrea fu un valente farmacista.

A parte qualche eccezione contestuale, per es. riscontrabile nelle opere storio-grafiche o commemorative:

Leopardi fu uomo di vastissima cultura e di ingegno precocissimo.

Ma più difficilmente in contesti quotidiani:

??Il mio vicino di casa di quegli anni fu un uomo spiritoso.

Gli *stativi non-permanenti*, invece, possono trovarsi non solo negli usi *continui*, in quelli *progressivi*, e talvolta – ma più raramente – in quelli *abitudinali*, ma anche in quelli *perfettivi*:

In quel momento, avevo una feroce emicrania. (= progressivo)
 In quel mese, avevo spesso feroci emicranie. (= abituale)
 Per tutto il giorno, ho avuto una feroce emicrania. (= perfettivo)

Riprendendo Bertinetto, schematicamente si possono delineare le caratteristiche dei 3 aspetti *progressivo*, *abituale*, *continuo*:

Progressivo: [stare + gerundio...]

Quando entrai, mangiava svogliatamente

- a) l'occorrenza dell'azione presentata è unica
- b) il riferimento temporale è sempre determinato (*in quell'istante, alle 8 di mattina, ecc.*)
- c) la prosecuzione dell'azione oltre l'istante di focalizzazione è lasciata come indeterminata

Abituale: [essere solito...]

Da bambino mi addormentavo spesso davanti alla televisione accesa

- a) gli accadimenti dell'azione presentata sono numericamente indeterminati, ma plurali
- b) il riferimento temporale è indeterminato (avverbiali di quadro temporale: *in quel periodo, quand'era bambino, ecc.*)
- c) l'azione è data nel suo ripresentarsi più volte, ma in ogni suo ripresentarsi è data come conclusa

Continuo: [continuare a / non far altro che]

Durante la rappresentazione teatrale sbadigliava continuamente

- a) il quadro situazionale è unico

- b) l'azione (sia essa durativa o iterativa) è presentata come indeterminata sia riguardo alla sua prosecuzione oltre l'istante di focalizzazione, sia riguardo al numero delle iterazioni
- c) l'istante di focalizzazione non è individuabile

7. PASSATO PROSSIMO E IMPERFETTO: TEMPORALITÀ E RAPPRESENTAZIONE

Ho già citato sparsamente le nozioni di *sfondo* e *primo piano*, rimandandone una più specifica trattazione a questo paragrafo. Possiamo partire dalle caratteristiche propriamente temporali dell'imperfetto per poi mettere meglio a fuoco questi due livelli prospettici, generalmente contrassegnati da due Tempi differenti.

Il tempo imperfetto è il Tempo della «simultaneità nel passato» (GGIC, p. 73 ss.), come si può vedere dai seguenti esempi⁶⁹ (dei quali appaiono meno accettabili (?) quelli che non presentano una indicazione di simultaneità):

?Ieri giocavo a carte.

Ieri a quest'ora giocavo a carte. Come passa il tempo!

?La settimana scorsa mi vedevo parecchi film.

La settimana scorsa, mentre tu passavi tutto il tempo sui libri,
io mi vedevo parecchi film.

In questo senso, l'imperfetto è un Tempo «relativo» e non autosufficiente come invece lo sono i perfetti; nonostante questa caratteristica, l'ancoraggio temporale non deve necessariamente essere esplicitato.

Nel caso dell'*accezione progressiva*, p.es., l'individuazione dell'istante di focalizzazione all'interno dello svolgimento di un processo rappresenta già di per sé una «virtuale indicazione di simultaneità» (GGIC, p. 74):

Giovanni passeggiava avanti e indietro.

Se si immagina un senso *progressivo* per questa frase, esso appare come assolutamente plausibile se implicitamente contestualizzato dalla situazione, per la quale si possono immaginare appropriati avverbi temporali come *in quel momento*, *allorché squillò il telefono* e simili.

69. Tutti gli esempi sono tratti da GGIC, p. 73 ss.

Ugualmente quando l'imperfetto ha *accezione continua* o *abituale*, è possibile immaginare (o effettivamente aggiungere) un ancoraggio temporale durativo (non puntuale):

Giovanni passeggiava avanti e indietro ininterrottamente (= continuo)
 Giovanni passeggiava avanti e indietro ogni volta che doveva concentrarsi
 (= abituale)

Le indicazioni di simultaneità saranno diverse e diversamente integrate in rapporto alle varie accezioni dell'aspetto imperfettivo (date dalla volontà del parlante, dal contesto pragmatico ecc.).

Per cui con l'aspetto *continuo*, potrà integrarsi un ancoraggio temporale diverso da quello indicato per l'aspetto progressivo, per es. *mentre aspettava che sua moglie uscisse dalla visita*; e per l'aspetto *abituale*, si potrà considerare appropriata un'espressione temporale come *nel periodo in cui era ancora uno studente*.

Fin qui, nulla di spiccatamente nuovo rispetto a quanto abbiamo osservato nel capitolo precedente. Ma ogni volta che si cerca di racchiudere la realtà in una legge sistematica, occorre prevedere delle eccezioni, dei comportamenti «fuori classificazione», e cercare di dare ragione del perché e del loro valore.

Il caso che avanza a questo punto Bertinetto nella GGIC è rappresentato dai verbi *stativi permanenti* - tali per natura⁷⁰ (*essere vecchio*) o riclassificati come tali da uno specifico contesto (*anche da bambino capivo sempre tutto quello che mi spiegavano*) - che si trovano per lo più all'imperfetto, quando esprimono il passato, e mancano di una espressione di «quadro temporale» (GGIC, p. 74):

L'uomo di cui parli *si chiamava* Alberto.
 Quel libro *metteva* a nudo i difetti dei pisani.

Gli imperfetti degli esempi citati non indicano nessun tipo di simultaneità e non richiedono, né implicitamente presuppongono, alcun ancoraggio temporale tra quelli visti più sopra: *in quel periodo, contemporaneamente a quanto si narra* ecc.

Ed è qui che si delinea la parte più interessante e forse più profittevole per la nostra indagine sulle molteplici ragioni dell'alternanza passato prossimo e imperfetto:

70. Rimando a questo proposito alla trattazione in GGIC, p. 30.

Ciononostante, [gli imperfetti degli ultimi due esempi da me trascritti] non vengono adoperati all'interno di un testo per sviluppare una sequenza di eventi, ma piuttosto per creare sfondi di carattere descrittivo, su cui si staglia la catena degli accadimenti veri e propri. È questa una funzione testuale svolta spesso dall'imperfetto a prescindere dall'azione del verbo impiegato, e ad essa vanno ricondotti gli imperfetti definiti, dal punto di vista stilistico, di «apertura», di «chiusura»⁷¹, di «rottura», ecc. Pertanto anche gli imperfetti degli esempi [8-9] possono essere interpretati come tempi «della simultaneità», benché in un'accezione dilatata di questa qualificazione. Una pausa descrittiva del tipo qui considerato (descrizione di un ambiente, di un personaggio, caratterizzazione di un oggetto, ecc.) è pur sempre una puntualizzazione che si accompagna alla sequenza degli avvenimenti, oppure una sorta di dilatazione del quadro entro cui essi si collocano⁷².

Questa caratteristica mi sembra il presupposto fondamentale per introdurre la prospettiva della rappresentazione tridimensionale a cui si allude all'interno di un testo facendo esso riferimento alla realtà esterna (in modo diretto o indiretto⁷³ attraverso la lingua). Se ben si considera, il testo verbale deve rappresentare tempo e spazio secondo i suoi mezzi specifici, che occupano una superficie planare (l'«area» occupata dalla scrittura, dotata di 2 dimensioni). La difficoltà sta nel rappresentare la terza dimensione, quella della «profondità di campo», quella cioè della scena di una «realtà» che, pur di finzione, deve verosimilmente riprodurre quella extratestuale.

E se il *tempo* viene percepito convenzionalmente in termini di allineamento - rispetto a un prima e a un dopo o a un contemporaneamente rispetto all'atto di enunciazione - ed è rappresentato da una linea direzionata da sinistra a destra, lo *spazio*, o meglio la sua rappresentazione, deve misurarsi con il fatto di avere due dimensioni a disposizione ma di potere/dovere alludere alla terza per una maggiore verosimiglianza con la realtà dei contesti concreti. Non è un caso che tale competenza rappresentazionale sia spesso assente nelle descrizioni di semicolti, in testi di svariato genere e finalità (lettere, memoriali ecc.)⁷⁴.

La rappresentazione dello spazio è infatti un'abilità che presuppone coscienza dello spazio reale e di quello linguistico; la capacità di decidere attraverso quali co-

71. Anche Weinrich 1978 parla di imperfetti in apertura e chiusura di narrazione.

72. GGIC, p. 74.

73. Con *diretto* e *indiretto* mi riferisco alla capacità della lingua di rimandare alla realtà esterna, ad un referente extratestuale, attraverso un riferimento deittico (diretto) o mediato prima dal referente testuale che compare nel testo (cfr. Palermo 2012, p. 76 ss.).

74. Berruto 1987.

ordinate descrivere quello fisico traducendolo opportunamente in quello verbale; quale criterio utilizzare perché le tre dimensioni non confliggano tra loro ma rispettino non tanto la visione dell'occhio umano, necessariamente globale e sintetica (almeno inizialmente), quanto la possibilità cognitiva di percepire la complessità delle scene, di ciò che sta davanti e ciò che sta dietro, di ciò che simultaneamente esiste ma che non può essere rappresentato *contemporaneamente* nella scrittura.

Ebbene l'imperfetto ha anche questo compito: la sua funzione di *Tempo della simultaneità*, infatti, lo rende idoneo a rappresentare *scene di sfondo*⁷⁵, soprattutto quando sono scene realizzate attraverso l'impiego di *verbi statici*:

(36) ??Fuori piovve. Gina indossò un abito grigio. La stanza fu in disordine.

(37) Fuori pioveva. Gina indossava un abito grigio. La stanza era in disordine.

La difficoltà di accettare l'esempio (36) risiede nel fatto che i perfetti, ben diversamente dall'imperfetto, non rimandano a scene statiche in cui tutti i componenti risultino su uno stesso piano temporale.

I perfetti non si prestano ad esprimere simultaneità, in quanto richiamano il focus dell'attenzione e della rappresentazione su un punto iniziale o finale del processo, non sul periodo di tempo occupato dallo svolgersi del processo stesso.

Quando Luca è caduto, Marco *faceva* le scale assieme a lui. (l'imperfetto ha qui un valore progressivo)

Quando Luca è caduto, Marco *ha fatto* le scale assieme a lui (ad es., per aiutarlo a salire dopo che si era fatto male)

Ancor più, quando intervengono i *verbi stativi* insieme ad un altro verbo la cui azione sia contemporanea l'imperfetto è l'unica possibile opzione:

Quando scoppiò la guerra, avevo / *ebbi / *ho avuto tre anni.

Quando arrivai, Franco era /*fu /*è stato a casa.

Ciò non esclude che i perfetti non possano indicare eventi simultanei, ma in questo caso occorre creare un contesto adeguato:

(38) Quel giorno, mentre Vanna *studiava* inglese nella stanza accanto, Marina *si esercitava* al pianoforte.

75. Si veda anche Prandi 2006, p. 206.

(39) Quel giorno, *mentre* Vanna *ha studiato* inglese nella stanza accanto, Marina *si è esercitata* al pianoforte.

E in ogni caso, i significati delle due frasi degli ultimi due esempi non sono perfettamente coincidenti, in quanto se (38) rimanda necessariamente alla focalizzazione della simultaneità dei due processi, (39) la rende implicita; sempre (38), inoltre, ci dà la possibilità di immaginare che possa intervenire qualcosa a interrompere i processi in atto o almeno uno di questi (Quel giorno, mentre Vanna studiava inglese nella stanza accanto, Marina si esercitava al pianoforte, *ma dovette smettere perché suonarono alla porta*). Cosa non possibile in (39) giacché l'uso del perfetto implica che i due processi siano dati per conclusi integralmente. E ancora, (39) è l'unica frase delle due in cui ci sia la possibilità di interpretare il *mentre* come un elemento avversativo e non necessariamente come una indicazione di simultaneità.

Viceversa, anche l'imperfetto può raccontare una successione di eventi in ordine:

(40) Tutte le mattine, il professore *si alzava* alle 7 e un quarto, *si rasava* e *scendeva* al bar per fare colazione.

Se utilizzassimo lo stesso esempio mutando però gli imperfetti in perfetti (41), ne risulterebbe una successione di azioni in cui *i singoli gesti sono focalizzati, sono resi significativi e autonomi* (mentre in (40) ogni gesto sfuma nell'altro come una sequenza inscindibile, che fa da abitudinario sfondo narrativo, in cui il singolo gesto non è messo sotto l'attenzione dell'ascoltatore né assume un rilievo particolare)⁷⁶:

(41) Tutte le mattine, il professore *si alzò* alle 7 e un quarto, *si rasò* e *scese* al bar per fare colazione.

Naturalmente, più si allarga il contesto, e più siamo di fronte a *testi autentici*⁷⁷, meglio si possono rilevare pragmaticamente le variazioni di prospettiva tra per-

76. GGIC, p. 77.

77. Intendo per *testo autentico* un testo fatto da un madrelingua per altri madrelingua senza finalità didattiche precostituite. Più oltre metteremo alla prova le considerazioni fin qui trattate in modo definitivo e "teorico" non più attraverso esempi puramente d'invenzione, che pur erano provvisti di contorni contestuali minimi sufficienti a mettere in luce aspetti diversi del verbo e dei suoi tratti. Le considerazioni teoriche saranno ora fatte reagire il più possibile con testi e contesti autentici.

fetto e imperfetto, notarne le differenze, le possibili sostituzioni e viceversa l'obbligatorietà di alcune occorrenze⁷⁸:

(42)

Nominato ufficiale, Giovanni Drogo *partì* una mattina di settembre dalla città per raggiungere la Fortezza Bastiani, sua prima destinazione.

Si fece svegliare ch'era ancora notte e *vestì* per la prima volta la divisa di tenente. Come ebbe finito, al lume di una lampada a petrolio *si guardò* allo specchio, ma senza trovare la letizia che aveva sperato. Nella casa *c'era* un gran silenzio, *si udivano* solo piccoli rumori da una stanza vicina, sua mamma *stava alzandosi* per salutarlo.

Era quello il giorno atteso da anni, il principio della sua vera vita. *Pensava* alle giornate squallide dell'accademia militare, *si ricordò* delle amare sere di studio quando *sentiva* fuori nelle vie passare la gente libera e presumibilmente felice; delle sveglie invernali nei cameroni gelati, dove *ristagnava* l'incubo delle punizioni. *Ricordò* la pena di contare i giorni ad uno ad uno, che *sembrava* non finissero mai (D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, Milano, Mondadori, 2000, p. 9).

8. PASSATO PROSSIMO E IMPERFETTO: PRIMO PIANO E SFONDO

Il primo a parlare di una divisione e differenziazione funzionale se non addirittura di una localizzazione topologica⁷⁹ dei diversi Tempi nel testo letterario, come è ben noto, è stato Weinrich, nel suo pionieristico saggio del 1964, ancora non tradotto dalla lingua tedesca quando la linguistica testuale cominciava a fare i suoi primi importanti passi: «nella letteratura *tout court* i tempi hanno una funzione segnaletica che va al di là della informazione sul tempo» (Weinrich 1978, p. 36). L'idea di Weinrich, brevemente, è quella di suddividere i Tempi verbali in due categorie: quella dei Tempi *narrativi* (tra cui include l'imperfetto), e quelli *commentativi* (tra cui il passato prossimo) che si ripartirebbero le due funzioni di creare uno sfondo, un'ambientazione, un momento *distensivo* (imperfetto), oppure, viceversa, di introdurre le considerazioni dell'autore o il giudizio della voce nar-

78. Segnerò graficamente, nel brano di Buzzati, l'alternanza dei soli tempi deittici (passato remoto; imperfetto) e non quelli anaforici (trapassato remoto, trapassato prossimo ecc.).

79. Secondo Weinrich 1978, alcuni Tempi si addensano in determinati luoghi del testo (soprattutto letterario), come l'imperfetto all'inizio e alla fine di una narrazione.

rante o le parti meno descrittive ma più *in tensione*. Weinrich porta come esempi alcune novelle di Pirandello⁸⁰, in cui la sua distribuzione funzionale dei tempi appare sufficientemente condivisibile ma, a mio parere non così generalizzabile e applicabile a tanti contesti, pur narrativi.

Non è possibile in questo lavoro addentrarsi nello specifico della trattazione dello studioso, ma credo che mettere in evidenza nuovamente la necessità - più volte ribadita da Weinrich - di una *valutazione testuale* del problema dell'uso dei Tempi nelle narrazioni (letterarie o quotidiane, in un certo senso, poco importa per i nostri scopi) sia importante conferma metodologica per la comprensione del testo e delle scelte che il parlante/scrivente ha fatto a monte, e che il testo nei suoi tratti linguistici puntuali riporta: ogni testo e contesto richiedono anche una *valutazione testuale* appunto, relativa alle regole di "genere" ma anche ai fattori pragmatici che ogni prodotto linguistico riporta al suo interno.

Weinrich ha anche il merito di avere messo a fuoco un aspetto importantissimo dell'imperfetto, cioè quello di funzionare non solo come un Tempo ma anche come un elemento che rimanda a "mondi possibili" (cosa che oggi ritroviamo confermata, non a caso, nei sempre maggiori suoi usi modali). Di qui l'uso, inoltre, dell'imperfetto nelle formule introduttive e conclusive delle fiabe, per separare nettamente il mondo vero da quello della fiaba: «*C'era una volta...* non significa un altro Tempo, ma un *altro mondo* con un Tempo suo proprio che non corrisponde a quello del nostro orologio» (Weinrich 1978, p. 65). Per lo studioso, con la fiaba il bambino impara a riconoscere il mondo narrato, e solo gradualmente capisce che non si tratta del mondo reale ma di un altro. Con la fiaba, il bambino deve imparare anche a partecipare a un mondo che si sottrae al suo intervento, e dove impara a interessarsi ad altro rispetto alla ristretta cerchia dei suoi bisogni immediati. Ma il processo è graduale: ci sono periodi del bambino in cui il mondo commentato non si è ancora scisso dal mondo narrato, durante i quali si notano tentativi diversi da parte del bambino di raccontare la fiaba con i tempi commentativi. Fattore che cambia molto le cose, perché usare il tempo del commento per la narrazione cambia la prospettiva enunciativa (Weinrich 1978, pp. 68-70).

Le indicazioni di Weinrich ci indirizzano profittevolmente al tema dell'acquisizione della LM e alle sue somiglianze con quella della L2/LS⁸¹, di cui farò solo un accenno. Nei bambini in corso di apprendimento della LM la situazione è con-

80. Weinrich 1978, p. 108 ss.

81. Un interessante intervento a proposito delle somiglianze e differenze nell'acquisizione di L1 e L2, con accenni anche all'apparizione e differenziazione dei valori temporali e aspettuali dei diversi Tempi verbali è in Calleri *et alii* 2010.

trovera: alcuni studi⁸² riportano una prevalenza dell'aspetto sul tempo e quindi sostengono che la comparsa dell'imperfetto, generalmente in storie di finzione e legato ai verbi stativi, rimanderebbe a una nozione modale di non-attualità e a valori aspettuali, caricandosi solo in seguito il senso di passato; mentre lo studio di Calleri *et alii* 2010 sottolinea come nei primi imperfetti emersi dal loro campione si possa individuare un chiaro valore perfettivo, che scompare poi quando si sarà progressivamente aggiustato l'intero sistema verbale.

La breve digressione ci dà modo di constatare che in entrambi i processi acquisizionali (LM e L2/LS) i Tempi verbali rivestono un ruolo importante per la rappresentazione della realtà attraverso la lingua e l'inserimento della prospettiva del parlante. In entrambi i processi, infatti, i Tempi vengono acquisiti con gradualità e con un certo ordine che pare costante in molte lingue: nel caso dell'italiano, l'imperfetto compare dopo il passato prossimo, e con esso anche l'elemento dell'aspettualità: «Con l'imperfetto fa il suo ingresso nelle varietà di apprendimento anche la categoria dell'aspetto imperfettivo, che vede il tempo di validità dell'asserzione incluso nel tempo della situazione, senza che si dica nulla circa la durata e l'eventuale conclusione di essa» (Banfi-Bernini 2010, p. 98). E, cosa ancor più importante e che ci riporta al tema più circoscritto di questo lavoro: «Anche per l'imperfetto si nota la rilevanza del carattere azionale del lessema verbale nel guidare la sua diffusione nelle varietà di apprendimento. Le prime forme di imperfetto compaiono infatti con predicati durativi, come nel caso degli stativi costruiti con *essere* + aggettivo» (Banfi-Bernini 2010, p. 98).

Negli apprendenti di italiano L2/LS, quindi, l'imperfetto come Tempo dello sfondo descrittivo, quello che potremmo dire più canonico delle narrazioni e quindi particolarmente riconoscibile, appare per primo:

(43)

Quando arrivai a casa di Lucia vidi per prima cosa il suo bel giardino: *era* pieno di fiori coloratissimi, *aveva* alberi verdi molto alti e qualcuno appena piantato. Sul fondo *c'era* un tavolino in ferro battuto bianco e un bersò che dondolava al vento. *C'era* anche una bellissima altalena, che mi venne voglia di provare subito, ma che potei provare solo due ore dopo. *C'era* infine un gatto molto pigro che *era accoccolato* vicino all'aiuola delle rose: *era grigio, era grasso e morbido* e *aveva* dei baffi lunghissimi.

L'*imperfetto di sfondo* diventa meno riconoscibile e più difficile da usare quando l'elemento che è posto sullo sfondo è dato da una condizione, da un atteggiamen-

82. Antinucci - Miller 1976 citati in Calleri *et alii* 2010, p. 233.

to, o da una caratteristica di un personaggio o situazione che non appare con i classici connotati descrittivi (di creazione di un ambiente o di un ritratto fisico/morale), e che spesso viene “circondato” da una serie di azioni che si susseguono nel tempo come processi autonomi, autosufficienti e in singolo rilievo (cfr. GGIC, p. 74, e la discussione del passo in questo capitolo, *supra*):

Riporto a questo proposito uno stralcio di testo autentico⁸³ che si propone agli studenti di livello A2-B1. Si tratta di un'intervista giornalistica a Eros Ramazzotti che racconta i suoi esordi e il suo successo:

(44)

Cosa avrebbe fatto se non avesse fatto il cantante?

Il barbiere. Facevo sempre i capelli a mio padre. Lo sa che quando tentai di entrare al conservatorio, nel '73, non mi hanno voluto? E ho dovuto rinunciare. *Prendevano* solo i ricchi, quelli che *potevano pagarsi* le lezioni private a 70 mila lire all'ora, date da loro stessi. Mio padre guadagnava centomila lire al giorno, e poi che cosa ci mangiavamo, i colli delle chitarre?

Gli imperfetti che ci interessano particolarmente in questo esempio sono quelli evidenziati in corsivo (*Prendevano* solo i ricchi; quelli che *potevano pagarsi*), spesso resi con il passato prossimo (*Hanno preso* solo i ricchi; quelli che *hanno potuto pagarsi*) anche da studenti di livello medio-alto (B1-B2), di lingua madre non neolatina.

Mentre *facevo* viene identificato facilmente con un imperfetto abituale, gli imperfetti in corsivo nelle formulazioni di apprendenti L2/LS subiscono l'influsso della precedente terna di eventi raccontati in successione temporale lineare al passato remoto e prossimo (*tentai, non mi hanno voluto, ho dovuto rinunciare*), e vengono attratti così nella sequenza degli eventi in primo piano; mentre quegli imperfetti segnano l'inizio di un piano di sfondo che, dapprima, rimanda a una condizione e a un dato di fatto “ambientale” che non coincide con le vicende in primo piano del protagonista (cambia infatti anche il soggetto grammaticale), e che apre alla successiva descrizione (riconoscibile come tale) dello *status* sociale della famiglia di provenienza del protagonista (*guadagnava centomila lire al giorno*) che ha valore abituale. Tralascio di soffermarmi sull'ultimo imperfetto (*e poi che cosa ci mangiavamo, i colli delle chitarre?*), usato con valore modale (al posto del condizionale composto *avremmo mangiato* che avrebbe richiesto lo standard) in una chiusa piuttosto informale che sia l'oralità dell'intervista, sia l'espressività dal personaggio hanno sollecitato.

83. Il testo è in *Volare* 2, p. 17 ed è tratto dal settimanale «Venerdì di Repubblica».

In questo caso, la nozione di *sfondo* e *primo piano* potrebbe spiegare in modo non inaccessibile la differenza d'uso tra passato prossimo e imperfetto, e la non plausibilità, restando inalterato il contesto, di utilizzare al posto dei due imperfetti in questione il passato prossimo.

Se però proviamo a mutare un po' il contesto potremmo ancora meglio fare vedere la differenza d'uso di aspetto perfettivo e imperfettivo:

(45)

Cosa avrebbe fatto se non avesse fatto il cantante?

Il barbiere. Facevo sempre i capelli a mio padre. Lo sa che quando tentai di entrare al conservatorio, nel '73, non mi hanno voluto? E ho dovuto rinunciare. A quell'epoca eravamo un gruppo di amici molto affiatati che volevano fare i musicisti: alcuni erano di buona famiglia, quartieri eleganti, macchine, vacanze in riviera; altri di povere origini, qualche lavoretto per comprarci una chitarra un po' stonata e con le corde vecchie. Al conservatorio erano severi e snob, così di noi *hanno preso solo i ricchi*, quelli che avevano potuto pagarsi le lezioni private a 70 mila lire all'ora...

In questa formulazione, nella quale compaiono come co-protagonisti anche i compagni più abbienti di Ramazzotti, c'è lo spazio per dedicare anche a loro un evento "emergente" dallo sfondo (*hanno preso solo i ricchi*) e che si allinei agli altri fatti in successione temporale consequenziale. Ovviamente, l'uso - ora plausibile - del passato prossimo in *hanno preso solo i ricchi* ha imposto, per una corretta *consecutio*, l'arretramento dell'azione *prendere le lezioni di chitarra* ad un tempo precedente a quello dell'esito *essere stati presi in conservatorio*: il che comporta l'uso di un trapassato prossimo (*quelli che avevano potuto pagarsi le lezioni*).

Un'ultima considerazione: nell'esempio (44) le espressioni *prendevo solo i ricchi* e *quelli che potevano pagarsi le lezioni* sono realizzabili con lo stesso Tempo verbale (l'imperfetto) - mentre nel caso di (45) i Tempi sono diversi e agganciati in una sequenza di prima e dopo (passato prossimo-deittico; e trapassato prossimo-anaforico) - proprio perché in (44) interviene una qualità temporale fondamentale dell'imperfetto, *la simultaneità delle azioni* - da considerarsi qui in senso lato (cfr. *supra*) - che opera un livellamento dello sfondo, che come tale deve presentarsi alla stregua di un fondale senza particolari giochi di prospettive, se non quella di "contenere" e fare risaltare quanto avviene sul palcoscenico, in primo piano.

L'imperfetto crea qui la tridimensionalità dello spazio, senza intervenire - all'interno della dimensione del passato - sulla disposizione cronologica degli eventi (codificati appunto entrambi all'imperfetto).

Un altro stralcio di testo autentico⁸⁴: qui si evidenzia ancor più la dinamica tra gli accadimenti in primo piano, che “portano avanti la storia” e, viceversa, gli accadimenti o stati di fatto di sfondo, su cui si stagliano appunto i primi:

(46)

Durante la guerra civile nel mio paese ho perso i genitori e sono stato arrestato, mentre mia moglie e i miei figli *fuggivano* in una nazione vicina. Ho vissuto in carcere a lungo, in condizioni disumane, senza notizie dei miei, ma alla fine, con l'aiuto di amici influenti, ho ottenuto la libertà e mi sono rifugiato in Italia. *Parlavo* un po' la vostra lingua e mi sono iscritto alla scuola serale, per prendere il diploma di terza media.

La difficile comprensione rilevata negli apprendenti di italiano L2/LS rispetto all'alternanza dei tempi nel brano (46) richiama la difficoltà di acquisizione proprio della dimensione aspettuale più profonda dell'imperfetto, legata alla volontà rappresentazionale del locutore, alla sua prospettiva di rappresentare la scena ora concentrandosi sull'istante di riferimento, o sull'apertura temporale, o sulla continuità ecc., o piuttosto sulla globalità e sulla chiusura definitiva del processo. Tale difficoltà richiama anche che l'esplicitazione di quest'alternanza così complessa del sistema verbale italiano rimane un campo aperto che necessiterebbe di maggiori «esperimenti grammaticali» sotto forma di didattica induttiva, che coinvolga sia studenti madrelingua, sia persone che abbiano compiti di educazione linguistica, massimamente di italiano L2/LS, sia infine apprendenti non-madrelingua a cui si possa proporre una chiave di lettura metalinguistica, non specialistica ma precisa e il più possibile “distintiva”, attraverso l'analisi consapevole e guidata di testi autentici (orali/scritti):

Io penso che dalla nostra conoscenza dell'organizzazione della lingua e dei principi che determinano la sua struttura non si possa costruire direttamente un programma didattico. Possiamo solo suggerire che un programma didattico sia concepito in modo da dare libero gioco a quei principi creativi che gli esseri umani utilizzano nel processo dell'apprendimento linguistico, e presumo nell'apprendimento di qualsiasi altra cosa. Penso che dovremmo probabilmente tentare di creare un ricco ambiente linguistico per l'euristica intuitiva che l'essere umano possiede automaticamente⁸⁵.

84. Ancora una volta il testo è tratto dal corso *Volare*, vol. 2, p. 115, ed è incentrato esplicitamente sull'uso del passato prossimo e dell'imperfetto.

85. Il passo è di Chomsky, citato in Lo Duca 2004, p. 9.

Ma vediamo ora qualche ipotesi rilevata con frequenza in gruppi di studenti di italiano L2 di nazionalità varia:

(47)

Durante la guerra civile nel mio paese ho perso i genitori e sono stato arrestato, mentre mia moglie e i miei figli *sono fuggiti* in una nazione vicina. ^{??}*Vivevo* in carcere a lungo, in condizioni disumane, senza notizie dei miei, ma alla fine, con l'aiuto di amici influenti, *ho ottenuto* la libertà e mi sono rifugiato in Italia. ^{??}*Ho parlato* un po' la vostra lingua e mi sono iscritto alla scuola serale, per prendere il diploma di terza media.

Consideriamo il primo *item* che presenta la scelta di un passato prossimo - in questo contesto plausibile quanto un imperfetto (*mentre mia moglie e i miei figli fuggivano in una nazione vicina*)⁸⁶. Il passato prossimo attribuirebbe in questo modo al *mentre* un valore avversativo, rispetto a quello di simultaneità che assume invece con l'imperfetto.

Più oltre: non è difficile capire il perché di alcune ipotesi realizzate dai non-madrelingua, inaccettabili in questo contesto, come *Vivevo in carcere a lungo* dove l'indicazione di durata ha "attratto" la scelta di un imperfetto; così come la scelta del passato prossimo per l'espressione *Ho parlato un po' la vostra lingua* che la mette sullo stesso piano di rilievo / importanza informazionale di *mi sono iscritto*. Nel primo caso non è sempre semplice né immediato fare acquisire né fare apprendere⁸⁷ la differenza tra un'indicazione perfetta che può ugualmente alludere ad una durata (*a lungo*) ma che non presenta la scena come *in atto* nel passato, bensì come *data* per conclusa; e l'aspetto imperfettivo che racconta di quando quella scena, quella situazione, quello stato, erano ancora "aperti", in atto, senza pronunciarsi necessariamente sulla effettiva prosecuzione o conclusione del processo.

Nel secondo caso (*Ho parlato un po' la vostra lingua*), la mancanza di una solida differenziazione tra gli avvenimenti su base temporale e aspettuale (l'imperfetto come un *continuum* su cui si possono inserire eventi al passato prossimo) e una incerta gerarchizzazione degli avvenimenti, secondo una funzione di "sviluppo della sto-

86. Evidentemente le due scelte non sono completamente indifferenti e sovrapponibili: c'è sempre uno scarto semantico pur lieve che generalmente in un testo è sempre motivato e richiesto dal contesto o dal co-testo. Nel caso dell'esempio (46) il brano è troppo esiguo per dire se la scelta del passato prossimo, al posto di un più consueto e prevedibile imperfetto, determini un significato lontano dalla volontà rappresentativa del parlante.

87. Per il binomio acquisizione/apprendimento rimando all'ormai classico studio di Krashen 1985.

ria” e piano rappresentativo (di sfondo o di prominenza), può intervenire e indurre a scelte che non corrispondono *in toto* a quelle della lingua target: l’immagine e la funzionalità concreta della differenziazione di *primo piano* e *sfondo* e la differenziazione tra gli avvenimenti può essere proficuamente aggiunta all’idea imperfettiva di durata indeterminata o meglio di azione/stato i cui confini non sono espressi.

Parlando di *differenziazione* tra gli avvenimenti, è possibile ora meglio contestualizzare l’accenno già fatto alla nozione di tempi *propulsivi* e *descrittivi* (cfr. par. 2.3.) messi in luce da Bertinetto 2003 che li differenzia in base alla loro funzione di rappresentare azioni che hanno il compito di fare progredire la storia (*propulsivi*), o di alludere ad eventi/stati che servono a descrivere, completare, allargare la scena, o dilatarne un particolare (*descrittivi*).

Nel caso di (46) i punti salienti di sviluppo della storia sono sempre affidati al passato prossimo che scandisce gli avvenimenti nel tempo e racconta in ordine cronologico lineare la storia del protagonista.

Ugualmente, lo stesso Weinrich 1978 parla del rapporto tra Tempo verbale e «rilievo narrativo» (p. 125 ss.) indicando una distribuzione *di massima*⁸⁸ di questo tipo: il passato remoto (a cui oggi possiamo sicuramente allineare anche il passato prossimo) per le *circostanze primarie*, e l’imperfetto per le *circostanze secondarie*. Una sorta quindi di parallelismo con i tempi *propulsivi* e *descrittivi* di Bertinetto 2003, nonché una consonanza messa in rilievo da Weinrich stesso con un altro studioso, Stammerjohann che indica come tempi narrativi in grado di fare procedere l’azione narrativa i soli *passé simple* in francese e *passato remoto* in italiano⁸⁹, mentre non considera narrativo l’imperfetto perché funge solo da costituzione dello sfondo (1978, p. 129).

Per concludere, brevemente, credo che durante il percorso fin qui fatto siano state poste alcune basi e direttrici per potere affrontare aspetti anche più operativi, che non tratterò in questa sede ma che rimando a un momento e a un lavoro successivi.

Elisabetta Mauroni
Università degli Studi di Milano
Elisabetta.Mauroni@unimi.it

88. Lo stesso Weinrich ammette che è impossibile dire aprioristicamente cosa sia sfondo e cosa sia primo piano in un racconto, né che si possa dire automaticamente che ci sia perfetta corrispondenza tra i due piani e l’imperfetto e il passato remoto.

89. Il saggio di Stammerjohann, a cui Weinrich si riferisce, è datato 1970, di qui la menzione del solo passato remoto e dell’esclusione del passato prossimo, che oggi – come si è detto più volte – è sovra-esteso anche alle funzioni del passato remoto.

BIBLIOGRAFIA

- Andorno 2003 C. Andorno, *La grammatica Italiana*, Milano, Mondadori, 2003.
- Antinucci - Miller 1976 F. Antinucci - R. Miller, *How Children Talk about What Happened*, «Journal of Child Language» 3 (1976), pp. 167-189.
- Banfi - Bernini 2010 E. Banfi - G. Bernini, *Il Verbo*, in A. Giacalone Ramat (a cura di) *Verso l'Italiano*, Roma, Carocci, 2010, pp. 70-115.
- Beccaria 1994 G.L. Beccaria *Dizionario di Linguistica*, Torino, Einaudi, 1994.
- Berruto 1987 G. Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia Scientifica, 1987 (ora Roma, Carocci, 2012).
- Bertinetto 1980 P.M. Bertinetto, *Nuovamente sull'imperfetto narrativo*, «Lingua Nostra» 41 (1980), pp. 83-89.
- Bertinetto 1981 P.M. Bertinetto, *Il Carattere del processo ("Aktionsart") in italiano: Proposte, sintatticamente motivate, per una tipologia del lessico verbale*, in M. Moneglia (a cura di), *Tempo verbale: Strutture quantificate in forma logica*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca, 1981.
- Bertinetto 1986 P.M. Bertinetto, *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano: il sistema dell'indicativo*, Firenze, 1986, Presso l'Accademia Della Crusca.
- Bertinetto 1991 P. M. Bertinetto, *Il Verbo*, GGIC, vol. II, 1991, pp. 13-162.
- Bertinetto 1992 P.M. Bertinetto *Metafore tempo-aspettuali*, «Linguistica» 32 (1992), pp. 89-106.
- Bertinetto 1996 P.M. Bertinetto, *Le perifrasi progressiva e continua nella narrativa dell'Otto e Novecento*, in Lugnani et alii (a cura di), *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, Lucca, Pacini Fazzi, 1996, pp. 77-100.
- Bertinetto 1997 P.M. Bertinetto, *Il Dominio Tempo-Aspettuale: Demarcazioni, intersezioni, contrasti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1997.
- Bertinetto 2003 P.M. Bertinetto, *Tempi verbali e narrativa italiana dell'Otto/Novecento. Quattro esercizi di stilistica della lingua*, Alessandria, Ed. Dell'Orso, 2003.
- Calleri et alii 2010 D. Calleri et alii, *Confronti tra l'acquisizione di italiano L1 e l'acquisizione di Italiano L2*, in A. Giacalone Ramat (a cura di), *Verso l'italiano*, Roma, Carocci, 2010, pp. 220-253.

- Catizone *et alii* 1998-1999 P. Catizone *et alii*, *Volare* 1-4, Roma-Merano, Dilit-Verlag, 1998-1999.
- Chini 1998 M. Chini, *La subordinazione in testi narrativi di apprendenti tedescofoni: forme e funzioni*, «Linguistica e filologia» 7 (1998), pp. 121-159.
- Chini 1999 M. Chini, *Processi di testualizzazione in italiano L1 e L2: aspetti della coesione e gerarchizzazione di testi narrativi*, in G. Skytte - F. Sabatini (a cura di), *Linguistica Testuale Comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*, Atti del Convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana, Copenaghen (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), Museum Tusulanum Press, 1999, pp. 263-279.
- Dardano - Trifone 1997 M. Dardano - P. Trifone, *La Nuova Grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997.
- Duso 2001 E.M. Duso, *Narrare in italiano L2: uno studio sull'espressione delle relazioni temporali*, in «Linguistica e Filologia» 15 (2001), pp. 7-59.
- GGIC L. Renzi - G. Salvi - A. Cardinaletti, *Grande grammatica italiana di consultazione*, 3 voll., Bologna, Il Mulino, 1988-1995 (nuova ed. 2001).
- Krashen 1985 S. Krashen, *La seconda lingua*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Lepschy - Lepschy 1995 G. Lepschy - L. Lepschy, *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Milano, Bompiani, 1995.
- Lo Duca 2004 M.G. Lo Duca, *Esperimenti grammaticali*, Roma, Carocci, 2004.
- Lo Duca 2006 M.G. Lo Duca, *Sillabo di Italiano L2*, Roma, Carocci, 2006.
- Luise 2006 M.C. Luise, *Italiano come Lingua Seconda. Elementi di didattica*, Torino, UTET, 2006.
- Mazzoleni 2010-2011 M. Mazzoleni, *Lo "sbiadimento" delle caratteristiche modali, temporali ed aspettuali in alcuni usi dell'indicativo italiano*, «Studi di Grammatica Italiana», 29-30 (2010-2011), pp. 361-390.
- Palermo 2012 M. Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, Il Mulino, 2012.
- Pallotti 1998 G. Pallotti, *La seconda lingua*, Milano, Bompiani, 1998.
- Patota 2003 G. Patota, *Grammatica di riferimento della lingua italiana per stranieri*, Torino, Loescher, 2003.

- Patota 2006 G. Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Milano, Garzanti, 2006.
- Prandi 2006 M. Prandi, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET, 2006.
- QCER 2002 *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*, Milano, La Nuova Italia-Oxford, 2002.
- Sabatini 1985 F. Sabatini, *L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Holtus-Radtke, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1985, pp. 154-184.
- Sabatini et alii 2011 F. Sabatini et alii, *Sistema e Testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Torino, Loescher, 2011.
- Salvi - Vanelli 2007 G. Salvi - L. Vanelli, *Nuova Grammatica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2007 (I ed. 2004).
- Schwarze 2011 C. Schwarze, *Grammatica della lingua italiana. Edizione italiana interamente riveduta dall'autore a cura di Adriano Colombo*, Roma, Carocci, 2011.
- Serianni 1989 L. Serianni, *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET, 1989 (I ed. 1988).
- Serianni 1997 L. Serianni, *L'Italiano. Grammatica. Sintassi Dubbi*, Milano, Garzanti, 1997.
- Talmy 2000 L. Talmy, *Toward a Cognitive Semantics*, vol. I, Cambridge, MIT Press, 2000.
- Wiberg 2010 E. Wiberg, sotto la voce *Imperfetto* in *Il Vocabolario Treccani. Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2010.
- Wiberg 2011 E. Wiberg, s. v. *Passato prossimo*, in *Il Vocabolario Treccani. Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 2011.
- Weinrich 1978 H. Weinrich, «*Tempus*». *Le funzioni dei tempi nel testo*, Bologna, Il Mulino, 1978 (I ed. in tedesco 1964).